

della diocesi di Torino nel 1800 di 2.
 Torino e Paolo. Questo stato delle
 istituzioni e dell'attività missionaria al
 momento di essere in occasione poco di a-
 gire.

RACCOLTA

DI VIAGGI

PRIMA EDIZIONE TORINESE

TOM. XCIV.

VIA GIO
INTORNO AL MONDO

1870-1871
ALBERTO DI VIO
ALBERTO DI VIO

ALBERTO DI VIO

ALBERTO DI VIO

ALBERTO DI VIO

ALBERTO DI VIO

ALBERTO DI VIO

ALBERTO DI VIO

DAL

V I A G G I O
INTORNO AL MONDO

FATTO NEGLI ANNI

1803-4-5 E 1806

D'ORDINE DI S. M. IMP.

ALESSANDRO PRIMO

IMPERATORE DI RUSSIA

DAL CAPITANO DELLA MARINA IMP.

A. G.

DI **KRUSENSTERN**

TOM. VI.

TORINO

DALLA STAMPERIA ALLIANA

1830.

VIAGGIO

INTORNO AL MONDO

FATTO DAL 1803 AL 1806

CAPITOLO XXII.

Ragione per cui i coltivatori si occupano pocodell'agricoltura. Mancanza di donne, e dannose conseguenze di questa mancanza. Ritratto dei Kamtscadali. Loro abitazioni. Giurisdizione. Doveri del Taion, e del Iessaul. Tributo. Stato del commercio. Nuove disposizioni a favore dei Kamtscadali. Necessità di conservarli in vigore. Servigi indispensabili. Usi dei Kamtscadali.

La ragione per cui gli abitanti di quella provincia hanno la loro tavola

raramente fornita di argali, di renne, di lepri, d'anatre, e d'ocche si è la mancanza di polvere da fucile. Il trasportarla come ora si fa dalle provincie Russe Europee è non solamente incomodo, ma anche soggetto a ogni sorta d'accidenti, accadendo sovente che tutte le merci d'una intera caravana arrivano molli d'acqua, e come suol dirsi bagnate fradice. Vi è poi anche del pericolo perchè il trasporto a Okotzk non si fa già in barili ma in otri di pelle legati. Si è già dato l'accidente che nel trasporto appunto della polvere sono stati abbruciati interi villaggi. È dunque raro il caso che si porti al Kamtsatka della polvere per uso privato ed ora poi per gli abusi invalsi ne è stato assolutamente proibita l'introduzione, benchè senza polvere sieno affatto inutili le canne rigate che i Kamtscadali, per difendersi

dagli orsi , sogliono sempre portar seco quando s'allontanano dalle loro abitazioni. Sono dunque ridotti a comprarne di contrabando, e a prezzo enorme: pagano spesso i 5 e i 6 rubli alla libbra la polvere e 3 rubli il piombo. È dunque ben naturale che il povero kamtscadalo tenga conto più che può d'una munizione che gli costa tanto , servendosene solo o per difesa , o per uccidere qualche animale che gli procuri un guadagno notabile. Abbiamo ammazzati noi nella baia vari uccelli buonissimi da mangiare, ai quali i Kamtscadali non tirano mai per economia di polvere. Quando poi noi li fornivamo di munizione, ce ne portavano quanti ne volevamo. Era stata a vero dire, spedita ultimamente una quantità di polvere da distribuire fra i kamtscadali colla promessa di mandarne di più l'anno seguente , ma

questo secondo trasporto non era ancora giunto, e tanto i kamtscadali quanto i Russi mancavano assolutamente di polvere. Tanto basta, cred'io, per provare che anche la polvere dovrebbe essere spedita da Cronstad al Kamtscatcha per mare. Finora ho parlato solo dei contorni di s. Pietro e Paolo. Nell'interno del paese v'ha una grande esuberanza di prodotti. A Werchnoy, e sulle sponde del fiume Kamtscatcha ove si coltiva segale, orzo, baida e grano saraceno matura anche ogni sorta di piante ortensi, e il governatore ci mandò di lì più volte, oltre alle patate, e alle rape, anche cetriuoli, lattughe, e cavoli bellissimi. Già più volte è stato proposto di spedirvi dei grani di Siberia che crescendo come fanno, e maturando assai presto sono appunto adattati a que' paesi ove l'estate è tanto breve. Tal sarebbe p. e. il for-

me
cu
di
e i
tica
can
che
seno
mot
Kam
suole
senza
di se
la so
anch
confr
colto
spond
basta
darsi
ad alt
gno.
coltiva

mento di Tartaria (*triticum polonicum*), il grano saraceno, o fagopiro di Siberia (*Polygonum Tataricum*), e invece della canapa d'Europa l'ortica canapina di Siberia, (*urtica cannabina*). Sarebbe desiderabile che questi progetti s'eseguissero, essendone immancabile la riuscita. Il motivo per cui si coltiva poco al Kamtschatka malgrado la feracità del suolo che giugne al punto di dare senza coltura di sorta, otto sementi di segale e dodici d'orzo, non è già la sola mancanza di popolazione, ma anche il prezzo vile del grano in confronto d'altri prodotti. Gli agricoltori mandati al Kamtschatka dalle sponde del Lena seminano quanto basta di grano pel loro consumo, per darsi poi alla caccia dei zoboli, e ad altri esercizi di maggior guadagno. Bisognerebbe dunque, che la coltivazione del grano fosse genero-

samente premiata , o che venissero date altre disposizioni onde gli abitanti trovassero il loro conto a coltivare il grano più che a far altro , non potendosi pretendere che alcuno agisca contro il proprio interesse.

Oltre che a ben piccolo numero sono oramai ridotti i Russi e i Kamtscadali superstiti , viene anche scemata assai la speranza d'un aumento di popolazione, per essere affatto fuori di proporzione il numero delle donne con quello degli uomini. In s. Pietro e Paolo ove si contano da 150 in 180 abitanti , compreso il militare non vi sono forse 25 donne. Siccome poi avviene spesso che arrivano vascelli di trasporti , o della Compagnia , e vi passano l'inverno , allora il numero degli uomini vi si accresce fino anche ai 300, mentre quello delle donne si rimane sempre lo stes-

so. Le conseguenze di questa dannosa sproporzione sono la rovina totale del costume, e sterili maritaggi.

Io non saprei certo ricordarmi di avere veduto in s. Pietro e Paolo più di sei o sette ragazzi, e questi erano figli d'ufficiali, o di abitanti distinti fra gli altri per la loro buona condotta. Tutti i matrimonii tranne forse tre o quattro erano infecondi. È questo un male da non tollerarsi. Ishiga è il solo luogo in tutto il Kamtschatka in cui il numero delle donne sorpassa quello degli uomini, lo che s'attribuisce all'essere quasi tutte le famiglie alleate fra loro, ed è noto che il rito greco vieta le nozze fra parenti anche lontani. Egli è perciò che il generale Koscheleff non cessa dall'animare i suoi soldati a recarsi per diporto a Ishiga, e spesso accade che ne ritornano ammogliati. Le donne d'Ishiga sono anche ri-

nomate per faccendiere, ed amanti dell' ordine, ed è questa la miglior dote che può desiderarsi da un soldato al Kamtscatcha. Abbiamo veduto noi stessi numerosi, e notabili esempi d' agiatezza e di miseria provenienti l' una dalla diligenza, e buona regola, e l' altra dal disordine, e dall' infingardaggine. Io credo che non costerebbe gran cosa, e che sarebbe assai utile lo stabilire un picciolo premio per ogni soldato, o Cosacco che si ammogliasse, e non importerebbe neppure che questo premio fosse in danaro. Si faccia p. e. in modo che possano i maritati avere una stanza separata, cosa egualmente utile per la morale, per l' economia e per la quiete delle famiglie, e per la salute degl' individui. Si procuri loro un orticello con gli attrezzi necessari alla domestica loro economia, dei quali i poveri soldati non

sono al caso di provvedersi , atteso il troppo caro prezzo del ferro. Si dia loro qualche vitella onde abbiano latte pe' bambini , e qualche volta un poco di carne fresca. La povertà , e la mancanza d'una abitazione separata sono generalmente al Kamtscatcha il maggiore ostacolo ai matrimoni. Sarebbe questo , a mio credere, il miglior modo di ricompensare i buoni , e d'impedire i disordini ai quali male si rimedia col rigore.

Nello stato d'infanzia in cui si trova quella provincia, e se si consideri l'enorme scemamento della sua popolazione parrà forse che io spinga tropp'oltre il mio sistema di miglioramento , col proporre che venga provveduto al modo incomodo e pericoloso di viaggiare in estate.

Il buon generale Koscheleff è stato più volte a pericolo d'affogare sul

fiume Kamtsatcha in quei canotti che somigliano a trogoli, più che a battelli, e che mal resistendo alla corrente, si rovesciano al minimo urto. Vorrei dunque che su questo fiume, o su quello d'Awatscha si costruissero dei battelli piatti, per evitare i funesti accidenti che pur troppo ogni anno si riproducono. La vita d'un uomo è cosa importante ovunque, ma al Kamtsatcha questa importanza, anche in riguardo politico cresce a dismisura, e merita bene che non si lasci intentato alcun mezzo di conservarla e di difenderla.

Ho già parlato dello stato infelice al quale è ridotto il porto di s. Pietro e Paolo. Sarebbe necessario il tenervi un paio di barche coperte, e alcuni battelli fatti all'europea tanto per scaricare i vascelli, quanto per trasportare legna, carbone, fieno, sale (quando fossero rifatte di nuovo le

saline) e anche per le corse che sovente avviene di dover fare o nella baia di Awatsca, o altrove, per le quali ora s'adopra le baidare. Vi dovrebbe inoltre stare di continuo un ufficiale di marina con 25 o 30 marinari; e un numero di falegnami, di fabbri, di magnani, di velieri, di calafati, e di simili altri artigiani; ci vorrebbe in sostanza una specie d'arsenale comunque piccolo. Il vascello del cap. Billings lo Slava Rossii di cui non v'ha vascello al mondo la di cui costruzione abbia costato più di spesa, e di fatica, non sarebbe perito miseramente in mezzo al porto, se vi fosse stato chi avesse saputo averne cura. Crederei poi anche, giacchè s. Pietro e Paolo s'intitola Porto Imperiale, che fosse conveniente, dirò anzi necessario il tenervi costantemente un legno da guerra di 18 o 20 pezzi, al quale po-

trebbe darsi la muta ogni tre o quattro anni , con facoltà al governatore di servirsene in vantaggio della Colonia.

Benchè a pochi siano oramai ridotti i Kamtscadali , benchè forse fra pochi anni non sia per rimanerne più vestigio , non posso però a meno di non dir qualche cosa a pro di quella buona gente , che per cuore , per fedeltà , per ubbidienza , per ospitalità , per perseveranza , per docilità difficilmente può essere superata. Nonostante il piccolo loro numero , sarebbe grave perdita pel Kamtscatcha la totale loro distruzione , perchè utile troppo , e dirò anzi indispensabile si rende in più occorrenze l'opera loro.

I Kamtscadali non abitano mai nei stabilimenti Russi , ma vivono nell'interno del paese in piccoli villaggi chiamati ostrog , e questi sono di

diversa grandezza. Dopo l'ultima epidemia del 1800 e 1801 nella quale sono morti da 5000 Kamtscadali, si trovano appena 15 o 20 persone in un Ostrog, e ve n'ha molti che non ne contengono la metà, benchè forse vi possa essere qualcuno di questi villaggi che abbia una popolazione anche maggiore. Ognuno di questi ostrog ha un superiore detto Tayon scelto tra gli abitanti stessi, la di cui autorità è quella medesima che lo Starost o l'anziano nei villaggi Russi. Egli ha sotto di sè un cost detto Tessaul, che è l'esecutore de' suoi ordini, e lo rappresenta in caso di assenza, ed allora il più vecchio del ostrog prende il posto del Tessaul. L'autorità del Tayon è ragguardevole, e s'estende anche alla pena corporale, non però oltre le 20 bastonate. Si suole scegliere per Tayon

un Kamtscadalo diligente , che si distingue per la sua buona condotta. Il suo dovere , oltre il regolamento interno dell'ostrog , consiste anche nello scegliere i migliori zoboli dovuti da ogni Kamtscadalo pel tributo annuo , e nel portarli sigillati alla città , dove in presenza di persone a ciò destinate vengono esaminati , e tassati dal tassatore della corona. Si deduce poi la somma della contribuzione dal prezzo dei zoboli , e ne viene dato il soprappiù in denaro al Tayon , il quale ne fa poi la distribuzione fra gli abitanti del suo ostrog. Il tributo annuo dei Kamtscadali , meno la tassa personale ammonta ancora a tre rubli , i quali però non si pagano in denaro , ma in zoboli nel modo anzidetto. Questi però come si può ben credere , sono tassati assai basso , benchè se ne scelgano i migliori. Quantunque al

Kamtscatka il prezzo d'un buon zobolo stia fra i 10 e i 20 rubli, cioè nonostante il povero Kamtscadalo non giugneva mai a ricevere più di rubli 3 $\frac{1}{2}$. Ora però questo prezzo è raddoppiato, e se le pelli sono di prima qualità si pagano anche 10 rubli l'una. Egli è anche probabile che fra poco si lasci in libertà i Kamtscadali di pagare la contribuzione in denaro per non obbligarli a cedere per vil prezzo alla corona ciò che ad essi tanto costa di spesa, di fatiche, e di pericoli. Se si rifletta che il Kamtscadalo paga la polvere e il piombo in ragione di cinque o sei rubli la libbra; e se si consideri quanto sia per lui prezioso il suo tempo, dovendo essere sempre a disposizione d'ogni viaggiatore, si vedrà quanto sarebbe conforme all'equità questa nuova disposizione.

Sono anche stati assolti i Kamtscadali da un'altra contribuzione, la quale non si può capire come abbia potuto esistere un solo istante. È noto che in Russia si paga la capitazione secondo il numero delle teste collettabili portato dall'ultima revisione, e che questa revisione si fa ogni 20 anni. Ora crescendo come fa ogni anno in Russia la popolazione, e calando a dismisura al Kamtschatka ne viene di conseguenza che questo metodo mentre è un tratto di sovrana beneficenza pei sudditi Russi diventa una calamità pei poveri Kamtscadali. Ma ora fortunatamente la cosa non è più così.

Debbo qui far menzione d'un'altra beneficenza del governo, che può di molto contribuire alla conservazione di quella buona gente. Solevano gli agenti della Compagnia di America, e anche gli altri negozianti girare per

il paese non portando seco altro che una gran quantità di cattiva acquavite. Appena giunta in un ostrog il mercante trattava il suo albergatore con un bicchiere di questo liquore. Il Kamtscadalo la di cui passione per le bevande spiritose è irresistibile, quando ha bevuto il primo bicchiere datogli per nulla, ne chiedea un secondo, e questo già se gli porta in conto, poi ne compra un terzo, e un quarto e via dicendo. Questi primi bicchieri sono d'acquavita pura, quando poi il buon uomo è mezzo ubbriaco se gli dà acquavite mescolata coll'acqua; e per meglio ingannare quella povera gente hanno i mercanti i loro barili, che nel paese si chiamano fliaga divisi in due parti, nella più piccola delle quali tengono l'acquavite pura, e nella grande l'adacquata, e seguitando poi così a mescere, e il Kamtscadalo a bere

ne siegue che questi finalmente casca per terra ubbriaco morto, e l'altro gli porta via tutti i suoi zoboli, e le altre pelli che può avere, pretendendo d'aver pagato tutto colla sua acquaavite. Ed ecco che il povero Kamtscadalo perde in un momento funesto il compenso di più mesi di fatiche, e di pene, e invece di procurarsi polvere, piombo, farina, ed altro che può abbisognargli per se e per la sua famiglia si trova d'aver sacrificato tutto il suo avere per una ubbriacatura che lo snerva, e lo lascia più infelice di prima. Questo tradimento, la disperazione, e la miseria crescente che ne sono la conseguenza, la mancanza di cibo sano, ed assistenza medica sono senz'altro la cagione vera dello scemamento di quella popolazione, che sta oramai per essere totalmente distrutta.

Questi iniqui tratti dei negozianti,

sono stati finora sempre tollerati ,
colla sola avvertenza, che per caute-
lare l'interesse della corona, non do-
vessero coloro andare in giro per la
provincia se non dopo seguito il pa-
gamento delle contribuzioni. Ma il
generale Koscheleff non si contentò
già di questa restrizione , e se non
vietò ai mercanti di andare vagando
nel paese, e di negoziare coi Kamt-
scadali , fece di più per il bene di
quella povera gente, proibendo loro
assolutamente la vendita dell'acqua-
vite negli ostrog.

In prova di quanta utilità sono i
Kamtscadali nel loro paese dovrebbe
bastare il dire che servono di guida
e tengono le poste, e le tengono senza
il menomo compenso. Nell' inverno
tocca a loro il trasportare i viaggia-
tori, e le staffette da un ostrog all'al-
tro, coll'obbligo di dare iukula (pesce
secco) a chi corre con cani proprii;

danno anche da mangiare ai viaggiatori, ma questo non è di stretto dovere. Quella buona gente si è fatta una legge di trattare come possono meglio tutti i forestieri, e di dare a mangiare ai loro cani senza alcun interesse. V'ha in ogni ostrog una provvisione di pesce che serve esclusivamente a questo fine. Adesso poi tanto il governatore, quanto quasi tutti gli ufficiali hanno cani proprii, onde per questo lato non sono punto a carico dei Kamtscadali, ma vive ancora nel paese la memoria d'un principale impiegato, che soleva viaggiare in una enorme slitta chiusa che pareva una casa, alla quale faceva attaccare più di cento cani; correndo poi in maniera che molti ne cadevano morti ad ogni posta, senza che egli ne pagasse mai nessuno. Anche nell'estate debbono i Kamtscadali servire i viaggiatori coi loro battelli

su e giù pel fiume ; nè si spedisce un soldato ovunque sia senza che egli abbia seco un Kamtscadalo. Accade così che stando assenti per 15, e più giorni dal loro ostrog, perdono l'occasione di provvedersi di pesce per l'inverno, mancando loro il tempo per farlo seccare, operazione che esige varii giorni caldi e sereni ; che se mentre si prosciuga il pesce viene a guastarsi il tempo , e a piovere , comincia subito a inverminire , e tutta la provvisione è perduta. Ora poi che è stato accresciuto d'un battaglione, e di 20 ufficiali il presidio, e che è tanto diminuita la popolazione indigena si vede facilmente quanto spesso debba avvenire che il Kamtscadalo sia tolto ai suoi lavori, e sempre senza compenso ; giacchè il Copek , (o soldo) che accorda per ogni werst la corona , atteso il tenue valore del denaro , e l'ecces-

sivo prezzo delle derrate, è una paga insignificante, o direi quasi derisoria. Anche per questo capo il governatore attuale si mostra benefico ai naturali del paese (1). Egli ha fatto un regolamento per le poste, secondo il quale tutti i Kamtscadali saranno sufficientemente pagati pei servigi che avranno a prestare. Essi intanto, nello stato loro attuale di miseria sono un vero esemplare d'onoratezza difficile a superarsi, essendo tanto malagevole il trovare fra essi un ingannatore quanto un ricco. I viaggiatori per lo più arrivando in un ostrog per passarvi la notte consegnano al Tayon il denaro, le cose preziose, le carte, e perfino l'acquavite, il tè, il tabacco e simili, nè v'ha esempio che nulla sia mai andato perduto.

(1) Il generale Koscheleff ha rinunciato al governo del Kamtskatka nel 1808.

Il ten. Koscheleff mi raccontò che essendo stato spedito da suo fratello il governatore con una somma di 13000 rubli per diversi pagamenti da farsi nelle varie città, egli aveva sempre usato di consegnare la cassetta del denaro al Tayon dell'ostrog, tenendosi così più sicuro che in qualunque albergo di s. Pietroburgo. Il solo difetto dei Kamtscadali si è la passione per l'acquavite, ma anche questa vuole ascriversi alle arti che abbiamo vedute usate dai mercanti. L'uso moderato dei liquori forti è necessario in quel clima, e sarebbe facile il fare che quella buona gente ne fosse provveduta in quantità discreta, a prezzo moderato, e di continuo, mentre ora il povero Kamtscadalo si fa stare per mesi interi senza una goccia d'acquavite, onde poi accade che potendone finalmente a-

vere spande fino all'ultimo soldo per il piacere di ubbriacarsi.

Tutti i Kamtscadali si sono fatti cristiani, ma anche la religione greca al Kamtschatka è cosa degna di molta considerazione, perchè scusettiva e bisognosa di molto miglioramento. Io veramente non ho veduto che due soli papassi, quello di Petro-Pawlorosk, e quello di Bolsceretzsk, il quale essendo venuto a s. Pietro, e Paolo con una forte partita di preziose pellicce, poco dopo il nostro arrivo, se ne ritornò appena ebbe terminati i suoi affari. Non posso dunque parlare della sua condotta. Ma il prete di s. Pietro e Paolo era un uomo che faceva onta al sacerdozio. Non sono migliori per quanto ho saputo, i papassi nell'interno della provincia, e si sono fatti generalmente esosi ai Kamtscadali.

Vi
t
r
8
3
t
le
It
e
so
sa
m
lo
co
ti
St
Be
avan
sare

CAPITOLO XXIII.

Viaggio dal Kamtschatka a Macao.

Progetto di questo viaggio. Cattivo tempo che impedisce scoperte, e ricerche de' paesi veduti dagli Spagnuoli nel 1634. Forti burrasche a 31 e 38 gr. di latitudine. Segni di terra vicina. Ricerca vana dell'isole Guadalupa, Malabrigos, e D. Iuan. Si vede l'isola dello Zolfo, e il Sud Riland. Governiamo verso la punta meridionale di Formosa. Passaggio pel canale tra Formosa e le isole Bashee. Vista dello scoglio, Petro-Blanco, e delle coste della China. Flotta di Pirati Chinesi. Notizie sul conto loro. Si dà fondo nella baia di Macao.

Benchè la stagione fosse alquanto avanzata, volevo però prima di passare alla China visitare, potendo,

alcune parti di quest'Oceano , ove secondo le antiche notizie si suppone dovervi essere alcune isole. La loro esistenza però è assai dubbia, e più poi lo è la loro posizione sulla quale variano tanto tra loro le carte. Nè può la cosa essere altrimenti , non avendosi notizie positive della loro scoperta e riducendosi quanto se ne sa alla carta spagnuola predata dall'ammiraglio Anson nel 1742 secondo la quale i galleoni di Spagna regolavano i loro viaggi da Acapulco alle Filippine. Questa carta di cui si vede una copia corretta nel viaggio di lord Omson è piena d' isole, che vengono poi di mano in mano ricopiate in tutte le carte più recenti, benchè i molti viaggi fatti in quei mari abbiano dimostrato che la maggior parte non esiste, o almeno che non si trovano ove sono indicate.

Molti nomi d'isole dubbie e di sco-

gl
in
cu
no
ch
di
sul
pre
(
dot
part
quel
stim
e ad
perta
a rid
e iso
esiste
tori
fatale
una
della
mette

gli non avverati altro non fanno che imbrogliare, nè possono essere di alcun vantaggio all'uomo di mare, se non vi si aggiugne almeno un segno che distingua le isole, o gli scogli di cui la posizione è certa da quelli sul di cui conto non si hanno che presunzioni, e congetture.

Queste considerazioni mi hanno indotto a segnare nella mia carta della parte N. O. del grande Oceano solo quelle isole che sono state vedute e stimate dai navigatori più moderni, e ad apporvi l'anno della loro scoperta. Perchè poi non mi si abbia a rimproverare che io coll'escludere e isole e scogli, che pure potrebbero esistere, venga ad ispirare ai navigatori una sicurtà che può essere loro fatale, ho aggiunto al mio atlante una copia della parte occidentale della carta di lord Anson, senza permettermi in essa altro cangiamento

che quello di segnare gli estremi confini secondo la vera loro posizione, come p. e. una parte delle Filippie, delle isole di Likeo, e di quelle del Giapone. Sono però persuaso, che poco può servire questa carta alla sicurezza del navigatore, e che lo scoprire, o il trovare isole, e scogli in quei mari sarà sempre mai opera del caso. Di ciò possono far prova le isole scoperte in questi ultimi tempi, come per cagion d'esempio l'isola dello Zolfo di Gores, la moglie di Lot di Meares, e le isole di Grampus; così pure gli scogli di Douglas, da lui chiamati Guy's Rock il banco, o frangente intitolato col suo nome, e gli scogli di Wakes. Tutte queste scoperte e varie altre vennero fatte può dirsi senza intenzione, benchè non sia già impossibile, che in altri tempi siano esse state vedute dagli Spagnuoli. Ma il navigatore dee farsi una

le
pe
me
tor
der
voc
tute
que
Il da
d'anc
ture
Buach
mostr
del p
gnuoli
satte
aver l
senza
rischio
scopo
tronde
avessim
Krus

legge di deviare dalla linea di corso pel suo predecessore, e di attentamente visitare i luoghi ove navigatori più degni di fede, cioè più moderni hanno veduto segni non equivoci di terra. Io, per quanto ho potuto mi sono sempre conformato a questa legge da me stesso proposta. Il dar peso a tradizioni, e a voci quand'anche siano sosterrute da congetture di celebri geografi (come p. e. Buache, che fece un trattato per dimostrare la possibilità dell'esistenza del paese veduto nel 1634 dagli Spagnuoli), e il fare delle ricerche esatte per verificarle, è cosa che può aver luogo solo quando possa farsi senza grave perdita di tempo, e senza rischio di fallire intanto qualche altro scopo più importante. Poteva d'altronde anche avvenire che noi pure avessimo il fortunato incontro di fare

qualche scoperta, fosse poi o affatto nuova, o la conferma di una già fatta altre volte; onde è che in questo viaggio alla China decisi di visitare tutta quella parte della carta di Arrowsmith ove sono segnate le isole Rio de la Plata, le Guadalupe, le Malabrigos, quelle di s. Sebastiano de Lobos, e di s. Iuan, ed alcune altre più meridionali, e di prendere il mio rombo verso l'isola Bortol-Tobago-Lima vicina alla punta meridionale di Formosa tralla quale e le isole Bashee si passa solitamente per andare a Macao (1).

(1) Nella nostra assenza, il capitano inglese Burney ha pubblicato un lavoro importante sulle precedenti scoperte fatte in questi mari « A chronological history of the discovery in the south sea of Pacific Ocean of James Burney-2. vol. in 4.° Lond. 1803 1806 - » Avrò luogo di addurre alcune notizie contenute in quest'opera, e a me ignote al tempo del mio viaggio.

Il vento del nord che nella baia d'Awatsca, avea soffiato quasi senza posa fino dalla metà di settembre, ci abbandonò a dieci miglia dalla costa. Dopo alcune ore di calma venne un vento del sud, che girando poco a poco a S. O. durò fresco tutta la notte. Il tempo era freddo assai. Gli ultimi quattro giorni nella baia d'Awatsca avevamo sul far del giorno un grado, e anche un grado e mezzo di freddo, e nella giornata poi, e al sole mai più di 4° di caldo. In terra il freddo era anche più sensibile. Un corriere spedito dal governatore a Pietro-Paulowsk, e che arrivò cinque giorni prima della nostra partenza trovò nei contorni di Werchnoy la neve assai alta, e il freddo gagliardo.

Questo insolito vento del sud durò il 9, il 10, e l'11 ottobre, e voltò poi a N. O. accompagnato da neb-

bia e pioggia. Venivano le onde da S. E. grosse assai, andò poi variando il vento N. N. E., E. S. E., e E., ed era sempre densa la nebbia. Il mio corso, per quanto lo permetteva il vento era sempre S. q. E., ma qualche volta mi bisognava anche governare dal S. all'O. Un occhio di sole che comparve il dì 13 ottobre diede campo ad una osservazione che ci diede 47 gr. 50 min. 20 sec. N. e 197 gr. 60 sec. O.

Il dì 15 vedemmo svolazzarci intorno delle rondini di mare, e dei gabbiani, e anche un corvo marino, sorta d'uccello che non suole scostarsi da terra. In quello stesso giorno a 45 gr. 31 min. di latitudine, e 197 gr. 30 min. di longitudine intersecammo la linea di corso che avevamo tenuta il dì 9 luglio dell'anno precedente venendo dalle isole Sandwich al Kamtsatka. 6 ibarg 201

Vedemmo anche in quel giorno uno smergo e molte balene. Verso sera venne una burrasca forte da levante, che ci obbligò ad ammainare tutte le vele tranne il trinchetto e una di gabbia con un terzaruolo. La mattina del 16 il vento girò da N. a N. E. Ma le onde venivano con tanta forza da E. e da N. E., che ci fu forza governare a O. S. O., e a S. O. q. O. perchè fossero meno tormentati i nostri alberi, e perciò mettemmo fuori qualche vela di più. Dai 13 fino ai 15 non s'era fatta nessuna osservazione. Io mi trovava secondo la stima a 41 gradi 54 minuti N. e al 193 gr. 32 minuti O., e dovrei perciò risolvermi ad abbandonare la ricerca delle terre vedute dagli Spagnuoli nel 1654. Era mia intenzione di tagliare a 86 gradi 15 minuti di latitudine il meridiano di 195 gradi 30 minuti e di governare

poi per 6 a 7 gradi dritto a levante, essendo noi giunti l'anno precedente in questo parallelo fino ai 194 gradi 20 minuti, ed avendo il cap. Clerke intersecato a 195 gradi, i 36 gradi 15 minuti di latitudine. V'era dunque ai due lati della sua linea di corso una estensione di 30 miglia, nella quale se vi fosse stata qualche terra egli l'avrebbe sicuramente veduta. Ed è questo il motivo per cui partendo dal Kamtschatka mi tenni sempre a levante, e giunsi in fatti fino ai 197 gradi, trovandomi però spesso obbligato di piegare a ponente. Non mi era dunque più possibile d'arrivare al punto propostomi senza una gran perdita di tempo, temendo di giugnere troppo tardi alla Gli-na, dove doveva supporre che la Neva già ci aspettasse. Pur troppo poi avvenne che ella arrivò solo 15 giorni dopo di noi, ed io mi rinasi

per tutto questo tempo ozioso in Macao ; rammaricandomi di non avere invece continuate le mie ricerche. Non è d'altronde niente facile il rintracciare queste terre per un vascello destinato per l'oriente , dominando i venti d'occidente nel parallelo dei 35 ai 37 gradi e mezzo dove appunto se ne dee fare la ricerca. Che se anche , come era accaduto l'anno prima, spira qualche vento di levante, sogliono questi essere accompagnati da sì folte e sì lunghe nebbie che appena si distinguono gli oggetti vicini. Ci vogliono più e più mesi per esaminare in questi nebulosi mari una etesa di 12 , o 15 gradi, premettendo che solo a tempo sereno si tiene un parallelo dato.

Nella notte del 19 ottobre venne da S. E. un'altra tempesta assai gagliarda con un tempo grigio abbuiato. A mezzogiorno eravamo ridotti alle

vele di fortuna, con una vela di gab-
bia, e una di trinchetto, con un
tazzaruolo sì all'una, che all'altra.
Alle due ore la burrasca infierì più
che mai. La vela di trinchetto, e
una delle vele di fortuna andarono
in brani, verso sera diminuì il vento,
e girò a S. O., ma a mezzanotte in-
furiò di nuovo la tempesta con
di vento gagliardi assai. A sei ore
della mattina cessò finalmente la bur-
rasca, dopo aver durato 26 ore, il
mare però si mantenne grosso, e si
dovette finalmente porre il vascello
nella direzione delle onde, perchè
fosse meno tormentato.

Ai 21 di ottobre si ebbe una me-
diocre osservazione per la latitudine,
ma nessuna per la stima del tempo.
Non cessava di piovere con un vento
fresco di S., e S. S. O. Era già calda
l'aria, e saliva il termometro a 18°.
Il giorno seguente, 22 ottobre l'os-

servazione diede 36 gradi 56 minuti N., e 201 gradi 58 minuti O. Subito dopo mezzogiorno venne una calma morta con pioggia diretta e continua, e mare grossissima dal nord. Non ho mai veduto un vascello tanto tormentato dal mare quanto lo fu il nostro in questa bonaccia che durò fino a 8 ore di sera, e ci mise più volte a pericolo di perdere gli alberi, ed era tale in fatti lo scotimento, che furono balzati dal posto loro anche alcuni perni del bastimento. Nella notte finalmente si alzò un vento leggiero di levante. Il giorno dopo si videro degli uccelli del tropico, e dei corvi di mare, e ci parve anche di veder terra a est. Governai tosto a quella volta, ma erano nuvole. A mezzogiorno si fece una osservazione a 35 gradi 18 minuti N., e 201 gradi 54 O. La

variazione della bussola era 7 gradi 36 minuti E. Il vento che per alcune ore era stato N. O. passò a N. E., e portò tempo grigio, come sogliono fare i venti E., e N. E. Il mio rombo era S. O. q. O. verso le isole Gradalupe.

Il 26 di ottobre furono fatte di buone osservazioni secondo le quali ci trovammo i 31 gr. 5' 25 N., e 33 gr. 30' O. Per tutta la giornata soffiò il vento dal sud. Verso sera alternarono benacce, e colpi di vento da vari punti del compasso e così durò per tutta notte con un continuo lampeggiare. Il cielo era turbido, e coperto di nere nuvole, la pioggia incessante; indizi certi di tempesta, alla quale ci preparammo. Cadde intanto il barometro a 29 pollici, e a linee e mezzo, e a 4 ore della mattina cominciò la burrasca

Il 27 di ottobre furono fatte di buone osservazioni secondo le quali ci trovammo i 31 gr. 5' 25 N., e 33 gr. 30' O.

con un colpo di vento che sbrano le due vele di gabbia. A 8 ore crebbe la tempesta, e ai 11 infuriava. Era tale la forza delle onde che un vascello di più debole costruzione, o mal provveduto di sartiame, e di manovre non vi avrebbe potuto resistere. Questa burrasca merita bene d'essere posta a paro del tifone che ci aveva presi l'anno precedente nel medesimo parallelo, benchè non durasse tanto, e fu dopo quello la più violenta che provammo in tutto il nostro viaggio; cominciò anch'essa come pure il tifone da E. S. E., e si volse egualmente, ma non così d'improvviso a N. E. A 4 ore dopo mezzodì cedè un poco il vento, e alle 8 potemmo cambiare le nostre vele di gabbia. Attorniaua il vascello anche nel forte della burrasca una frotta di pesci cani, sei dei quali furono presi coll'amo tralle due, e

le quattro ore, e tirati a bordo (1). Alle 6 ore feci dare un terzaruolo alle vele di gabbia, e governai al sud. Lo scotimento continuo del vascello che durava già da 15 giorni, e il gran caldo aveva talmente allentato tutto il sartame, che ci convenne pensare alla sicurezza degli alberi. Alla sera fu preso un allocco, e un altro uccello di terra. Questi come pure una quantità di uccelli del tropico, e di delfini che avevamo intorno sembravano indicare terra vicina. Ma la sola terra che potevamo avere forse in distanza di 100 miglia circa era l'isola dell'Acqua scoperta dal famoso Benioffsky (1).

(1) Uno di questi pesci lungo circa 9 piedi si staccò dall'amo mentre era quasi sul vascello, e benchè si fosse strappato tutta la mascella inferiore, si scagliò furioso contro l'amo, e fu preso un'altra volta.

(1) L'isola dell'Acqua di Benioffsky è posta secondo lui a 32 gradi 27 minuti nord e

L
vent
inter
sue
ragio
sue
ogni
non e
terra.

a 355 g
cioè a
enwich.
tra isola
alle cost
osservazi
llo di d
nioffsky
Il che pr
lui attrib
una differ
tudine di
del Giapo
soggiorno
ne, il ch
persuasio

Le falsità colle quali questo avventuriere ha diminuito di tanto lo interesse che potevano ispirare le sue disgrazie hanno trattenuto a gran ragione i geografi dall' inserire le sue scoperte nelle loro carte. Ad ogni modo io sono convinto, che non eravamo in molta distanza da terra. La notte era chiara, ed io

a 355 gradi 8 minuti est da Bolcheretzk, cioè a 208 gradi 12 minuti ovest da Greenwich. Il giorno appresso egli vide un'altra isola, e dopo tre altri giorni si trovò alle coste del Giappone. Secondo le nostre osservazioni la costa del Giappone nel parallelo di quest'isola dell'Acqua veduta da Benioffeky giace a 227 gradi di longitudine. Il che prova la falsità della longitudine da lui attribuita a questa sua isola, essendovi una differenza di circa 20 gradi tra la longitudine di quest'isola, e quella della costa del Giappone. Se quello che egli dice del suo soggiorno al Giappone non è tutta invenzione, il che peno a credere, benchè io sia persuaso ch'egli non avrà mancato d'adom-

governando con poche vele a ostro, ordinai che si cercasse di veder terra, ma fu invano.

Il 29 ottobre fu finalmente una bella giornata, ma l'aria era tanto umida che l'igrometro il di cui massimo grado d'umidità era 70, si mantenne sempre a 65 gradi. Poichè io ebbi fatto accendere il

brere con molte bugie anche questa parte del suo racconto, come ha fatto nella storia della sua fuga dal Kamtschatka, veggio chiaramente apparire dalla sua narrativa che questa sua isola dell'Acqua fa parte di quella catena d'isole, che si trova al sud della baia di Jeddo, avendo egli continuato a veder isole e il giorno seguente, e sempre fino al golfo da lui chiamato Usilpatschar dove diede fondo: e ciò con orda benissimo colla catena d'isole sovraindicata. Una di queste isole, Falsisio, è posta quasi nella latitudine da lui indicata. Del resto poi il voler intracciare il corso di Beniofsky in questo suo viaggio sarebbe veramente fatica gettata.

fue
gan
che
lita
mo
no
per
per
vari
serie
zimu
che
50''
per a
mine
della
13' 5
volta
Kamt
distan
scosse
sibile
di pre

47

fuoco nella mia camera per asciu-
garla, e che la temperatura dell'aria
che all'aperto era a 21 gr. vi fu sa-
lita fino a 25, l'indice dell'igrometro
mostrava tuttavia 54 gr. Le osserva-
zioni fatte al mezzogiorno diedero
per la latitudine 29 gr. 31' 47", e
per la longitudine 210° 20' 00". La
variazione della bussola secondo varie
serie d'osservazioni mattinali dell'a-
zimut, e dell'amplitudine del sole,
che variavano tra loro da 3 gr. 30'
50" fino a 5 gr. 9' 40", importava
per adequate 4 gr. 45' 09". Il ter-
mine medio poi tralle osservazioni
della mattina, e quelle della sera 59
13' 55". Fu questa anche la prima
volta dopo la nostra partenza dal
Kamtscatka che potemmo prendere
distanze lunari, ma erano tali le
scosse del vascello che non fu pos-
sibile nè al dott. Horner nè a me
di prenderne più che due serie. Le

mie ridotte a mezzogiorno diedero
 210 gr. 38' 35" : e quelle del dott.
 Horner 210 gr. 22' 37 sec. Il cro-
 nometra num. 128 segnava 210 gr.
 19' 45 s.

Il sereno durò solo fino a mezza
 notte. Annuvolò allora, e insorse tra
 gagliardi colpi di vento una forte
 burrasca che ci costò la nostra vela
 di gabbia più grande. Volendo io
 risparmiare le nostre vele nuove pel
 mare della China, ed in ispecie per
 il canale tra Formosa, e le isole
 Bashee soggette ogni anno a fiere
 tempeste, nelle quali troppo importa
 che non rompa nessuna delle vele
 principali, mi servii solamente della
 seconda, e della terza muta delle
 nostre vele, ma andando poi queste
 in pezzi ad ogni burrasca, dovetti
 finalmente ricorrere alle migliori che
 io mi avessi. Il veliero non cessava
 dal lavorare, e il lavoro riusciva ol-

49

tremodo incomodo per cagione della pioggia continua.

Il 31 ottobre alle 6 ore della mattina mi stimai a 28 gr. 22 s. di latitudine e a 211 gr. 50 s. di longitudine. Volendo io traversare quello spazio nel quale è segnato sulle carte il gruppo delle Guadalupe, governai O. S. O. La più settentrionale di queste isole è posta secondo Arrow-smith a 28 gr. 30' N., la più meridionale a 27 gr. 58 s., e tutto il gruppo sta tra i 213 gr. e di 214 di longitudine. Credei dunque il poterle intersecare pel mezzo tenendo un rombo O. S. O. Ma fatto appena un grado a levante, venne un temporale, e una burrasca assai forte, poi una bonaccia, che durò fino a notte, e finalmente un vento d'E. Eravamo ancora in distanza di 15 miglia dalla più orientale delle Guadalupe.

KRUSEN. Tom. VI.

dalupe, e contuttociò benchè il tempo fosse sereno, e l'orizzonte affatto libero non si potè vedere terra neppure dall'alto degli alberi. Un uccello di terra fu il solo segno, e incerto anche questo di terra vicina. Io ammainai fino a giorno del 1 novembre e continuai poi il mio viaggio vicino al vento verso S. S. O. A mezzogiorno fu fatta una osservazione a 27 gr. 46 minuti N., e 212 gr. 46 O. Eravamo allora nel parallelo della più settentrionale delle Malabrigas, ma 40 miglia più a levante. Convien però dire che queste isole siano poste assai più verso levante, perchè se così non fosse il cap. Gores, la di cui linea di corso non dista 6 miglia da esse, le avrebbe certamente vedute.

Nel parallelo della più settentrionale delle Malabrigas, cioè a 27 gr. 32 minuti giace anche l'isola di san

Gi
Ki
se
bel
pot
in
esse
assa
il ch
cani
nell'
più
viene
An
vi fos
maina
giorno
nai a
zogior
20 se
minuti
mo 6
gli oro

Giovanni di cui dice il capitano King, che egli avrebbe dovuto vederla se vi fosse realmente. Il tempo era bellissimo, e l'orizzonte puro. Non potea dunque sfuggirci alcuna terra in distanza di 60 miglia, anche per essere tutte le isole di quell'Oceano assai alte, e distinte per molti picchi, il che è dovuto alla loro origine vulcanica come p. e. si vede chiaramente nell'isola di Gores. Anzi nelle carte più vecchie a una quantità d'isole viene dato il nome di Vulcani.

Anzioso d'accertarmi se realmente vi fossero terre in quei contorni andai al tramontare del sole, e il giorno dopo due novembre governai a ostro. L'osservazione del mezzogiorno diede 27 gradi 12 minuti 20 secondi Nord, e 213 gradi 20 minuti 50 secondi ovest. Ci trovammo 6 miglia più al nord, e secondo gli orologi 40 miglia più a levante

dell'isola Margherita scoperta secondo Arrowsmith nel 1773 da certo cap. Magee. Se la longitudine di quest'isola è esatta convien credere che ella sia molto piccola, altrimenti avremmo dovuto vederla. Egli è però probabile che ella sia posta assai più a levante non essendo stata veduta nè da King nè da Gores.

Il 3 novembre l'osservazione diede 26 gradi 26 minuti nord, e 213 gradi 55 minuti ovest. In questa posizione dovevamo vedere a 15 miglia a sud ovest un gruppo di tre isole senza nome, ma non ci riuscì di veder nulla. Il dì 4 novembre osservammo a 26 gradi 12 minuti 6 secondi, e 214 gradi 51 minuti 30 secondi, e il dì 5, 25 gradi 42 minuti 39 secondi, e 215 gradi 32 minuti 30 secondi. Io governai sud ovest tenendomi tra corso di Gores, e quello di Meares. a un'ora di notte traversai a 25 gr.

di
go
lon
var
con
min
serv
tras
vasc
veva
a un
La n
veder
mezzo
16 m
queste
10 m
gradi
Sud
1 1/2
500 te
picco
di Gio

di latitudine la linea di Meares , e governai per sud sud ovest per allontanarmene. Ai 6 novembrè eravamo per 24 gradi 26 minuti 48 secondi di latitudine , e 217 gradi 14 minuti 30 secondi di longitudine osservate. Un vento costante del sud trasportando nelle ultime 24 ore il vascello per 17 miglia al nord ci aveva malgrado nostro avvicinati assai a un'isola detta South Irland da Gores. La mattina seguente alle 9 ore la vedemmo dritta a occidente , e sul mezzogiorno a sud ovest 75 gradi a 16 miglia. Secondo l'osservazione di questo giorno eravamo a 24 gradi 10 minuti 20 secondi nord e 218 gradi 20 minuti 30 secondi-ovest.

Sud-Eiland è di figura rotonda ha 1 1/2 miglio di diametro, ed è alta 500 tese. Essa è tutta scoglio con un picco nel mezzo , e somiglia l'isola di Giona nel mare di Okotzk. Non

ci parve che ella avesse scogli d'intorno. A 4 ore dopo mezzodì vedemmo l'isola dello Zolfo a nord ovest. Tutta notte soffiò un vento gagliardo da S. O. e da O. e il giorno seguente, 8 novembre, girò a nord nord ovest con tempo grigio, e pioggia quasi continua. Verso mezzogiorno passò il vento al nord nord ovest, ed era questo finalmente il vero vento regolare, che ci portò anche il bel tempo. (Gores, e King trovarono anche essi il vento regolare, in vicinanza di queste isole). L'osservazione di questo giorno ci diede 23 gradi 50 minuti nord, e 218 gradi 15 minuti 30 secondi ovest. Sud-Eiland, secondo la bussola, ci stava a nord est 40 gradi, e a 4 ore l'avevamo al nord. Secondo le altezze solari da noi osservate in quel momento calcolammo la longitudine di quell'isola 218 gradi 18 minuti, e la longitudine 24

gra
mi
del
dol
esse
nat
nos
La
la
a q
24
nute
47
L
sole
grup
d'Ar
che
di n
mat
s. A
ivi r
Agos

gradi 14 minuti 40 secondi, cioè 7 minuti 20 secondi più meridionale della stima del capitano King. Avendola egli veduta solo in distanza, ed essendoci noi fermati per due giornate nei suoi contorni, credo che la nostra stima sia la più attendibile. La latitudine poi dell'isola dello Zolfo la trovammo esattamente conforme a quella indicata dal capitano King 24 gradi 48 minuti, e solo un minuto più a levante cioè 218 gradi 47 minuti.

La posizione relativa di queste isole ha tanta somiglianza con un gruppo di tre isole segnato nella carta d'Anson, che non si può dubitare che non siano le medesime. Quello di mezzo nella carta d'Anson è chiamata Farellen, la più settentrionale s. Alessandro e la meridionale che ivi non ha nome, è poi detta san Agostino, nella carta di Arrowsmith.

La differenza nella latitudine è ragguardevole, quella della longitudine è di poco momento.

L'isola di mezzo nella carta di Anson è segnata 50 minuti più al nord, $1\frac{1}{2}$ grado più a ovest, dell'isola dello Zolfo di Gores (1).

(1) Dalla storia cronologica delle scoperte nel mare del Sud di Burney si vide che nel 1643 Bernardo de la Torre sulla nave s. Giovanni andando da Mindanao alla nuova Spagna scoprì tre isole ai 24 e 25 gradi di latitudine, e in distanza di 25 miglia marine dall'isola. Tandaia, e che diede loro il nome di los Volcanos. Burney stando alla relazione di Gaetan piloto del s. Giovanni, conclude che questi Volcanos siano l'isola dello Zolfo di Gores, e le isole dette Nord e Sud-Eiland. Ed è probabile: sono dunque sbagliati i nomi nella carta d'Anson, nella quale queste isole hanno la medesima direzione. L'isola Farellon sulla carta d'Anson è probabilmente la Forfana scoperta da Bernardo de la Torre in questo medesimo viaggio, e quest'isola Forfana, secondo la

P
qual
mar
i 23
una
dalle
guent
1/2 m
12 no
28 m
nuti
caldo,
si fece
25 gra
00 mi
un gra
che dag
Oios,
inverisi
relazione
Gaetan,
fede, dee
N, e 14

Presi ora il mio rombo verso O. quarto S. e a ovest, volendomi fermare ancora per qualche tempo tra i 23, e i 26 gradi di latitudine. Ma una corrente a ostro scoperta poi dalle osservazioni del giorno seguente m'indusse a governare ovest $1\frac{1}{2}$ nord, e ovest quarto nord. Il dì 12 novembre osservammo 23 gradi 28 minuti nord, e 227 gradi 47 minuti ovest. Il tempo era sereno e caldo, e l'aria asciutta. Il dì 13 non si fece luogo a osservazioni. Il 14 a 25 gradi 00 minuti nord, 231 gradi 00 minuti ovest dovevamo avere a un grado appunto al sud lo scoglio che dagli Spagnuoli fu chiamato Abre Oios, (apri gli occhi). Non è punto inverisimile, che lo scoglio scoperto

relazione del viaggio della Torre scritta da Gaetan, al quale Burney ha la medesima fede, dee esser posta a 25 gradi 34 minuti N., e 143 gradi 02 minuti est.

nel 1789 dal capitano Douglas ai 20 gradi 37 minuti di latitudine, e 223 gradi 50 minuti di longitudine sia questo medesimo scoglio Abre Oios, benchè sia posto più al nord, e all'ovest nella carta di Anson, è segnato più grande di quello che lo dice il capitano Douglas (1).

Le molte osservazioni da noi fatte due volte al giorno per la variazione

(1) Secondo Gaetan (Burney storia ec. pag. 239 del tom. I.) L'Abre Oios scoperto da Bernardo de la Torre è a 16 gradi di latitudine, e secondo Herrera, è posto ai 26 gradi. L'errore di stampa è di certo in Herrera ma è però probabile che gli Spagnuoli abbiano dato questo nome anche ad un altro banco di scogli. Nella carta d'Anson lo scoglio Abre Oios è a 22 gradi di latitudine, distante a 7 gradi a levante dell'isole Farellon, e s. Alessandro, cioè 148 gradi 20 minuti all'est da Greenwich. Burney calcola la longitudine dell'Abre Oios scoperto da Torre secondo la posizione conosciuta dei Volcanos scoperti poco dopo, 132 gr. 00 minuti a levante.

del
ren
van
indi
di la
tudin
la de
in ger
il ma
sulle
di less
dove,
vammo
in quel
getta a
vela tro
doro By
Il di
fatta die
condi N.
secondi
due giorn
e S. S. O

della bussola, e le tenui loro differenze di soli pochi minuti ora a levante, ed ora a ponente parvero indicare che a 23 gradi 00 minuti di latitudine, e 230 gradi di longitudine si può considerare come nulla la deviazione dell'ago magnetico. Essa in generale è assai piccola in tutto il mare della China, e così pure sulle coste orientali del Giappone, e di Iesso, e nel mare del Giappone, dove, come ho già detto, la trovammo quasi nulla. Pare anche che in quelle regioni ella non sia soggetta a grandi cambiamenti avendovela trovata nulla anche il Comodoro Byron fino nel 1765.

Il dì 27 novembre l'osservazione fatta diede 22 gradi 3 minuti 18 secondi N., e 237 gradi 20 minuti 40 secondi ovest. Il vento negli ultimi due giorni avea soffiato dal S. E. S., e S. S. O. in direzione affatto op-

posta a quella del monzone. L'aria era calda e affannosa, il termometro a 22 gradi e secondo le osservazioni del mezzogiorno dovevamo avere a levante in distanza di 53 miglia l'isola di Botol Tobago Yma, ma non vi fu modo di poterla vedere. A 2 ore pomeridiane dopo alcune ore di calma venne un fresco vento dal nord, con un tempo oscuro, e mar grosso da S. O. dovei perciò rinunciare a scoprire prima di notte l'isola di Botol Tobago Yima che poco c'importava di vedere per orientarci, e dirigerci in quella notte. Verso sera crebbe il vento, e si fece burrasca gagliarda. Fidandomi alla bontà delle osservazioni che avevamo potuto fare, e all'esattezza dei nostri orologi, come pure alla perfetta cognizione dei pericoli esistenti nel canale di Formosa, e specialmente dello scoglio Vele

Ret
stre
mez
pare
era
main
pesta
ore g
tra 10
Rete.
O. S.
Ovest.
in tutt
E. Tan
i due b
gente p
ricolo n
portasse
che io n
ci trovan
canale. A
18 nove
si dirada

Rete , mi decisi a passare per quello stretto in quella notte stessa , e in mezzo alla burrasca. Comechè possa parere temerario questo partito, non era forse di minor pericolo l'ammainare fuori del canale fra la tempesta , e le correnti. Fino alle 10 ore governai S. O. q. O. stimandomi tra 10 , e 15 miglia al sud di Vele Rete. Dalle 10 fino alle 2 governai O. S. O. , e dalle 2 fino a giorno Ovest. A mezzanotte la burrasca era in tutta la sua forza , e girò a N. E. Tanto sul bompresso, quanto sui due bordi del vascello avevo messo gente per avvisare di qualunque pericolo nel caso che la corrente ci portasse più vicino a terra di quello che io mi stimassi. Avvenne però che ci trovammo nel mezzo appunto del canale. Alle 8 ore di mattina del dì 18 novembre cessò la burrasca , e si diradarono le nuyole. Vedemmo

allora benchè in confuso la punta meridionale di Formosa a N. O. 40° . Io cambiai il mio rombo governando nord ouest quarto nord per riaccomstarmi al nord di quanto me ne era allontanato in quella notte. Passando per questo canale di giorno, bisogna tenersi al nord più che non poteva fare io di notte, altrimenti, ed in ispecie se il monzone è troppo settentrionale riesce difficile assai il raddoppiare le pratas, come in fatti è avvenuto alla Resolution, ed alla Discovery. Nel canale poi basta il guardarsi dal Vele Rete, che è uno scoglio attorniato da un banco che gira due miglia (1). Lo scoglio a

(1) Vari navigatori hanno posto cura adeterminare la posizione di questo pericoloso scoglio, ma trattandosi di strisme fatte di passaggio, è naturale che vi sia tra esse della differenza. Quelle che mi sembrano meritare maggiore confidenza sono le seguenti.

ter
ott
Y
il g

Se
Dalry
40 sec
secon
stessa
second
que do
30 seco
gitudin
nata me
Dal ter
la posiz
trovo. 1
di Green
sulla car
di distan
Rete
Secondo

-Robertson

tempo sereno si vede in distanza di otto miglia.

Venne una bonaccia che durò tutto il giorno. Alle 8 della sera s'alzò un

Secondo la carta del mare della China di Dalrymple il Vele Rete è posto 3 gr. 53 min. 40 sec. a levante del picco Banguay, e questo secondo la memoria di Dalrymple su questa stessa sua carta sta a 117 gradi 17 minuti 30 secondi all'est di Greenwich. Vele Rete dunque dovrebbe essere a 238 gradi 49 minuti 30 secondi a ovest. Ma io credo che la longitudine dell'isola dei Ladroni sia determinata meglio di quella del picco di Banguay. Dal termine medio di molte osservazioni per la posizione dell'isola grande de' Ladroni trovo 113 gradi 48 minuti 50 secondi all'est di Greenwich. Ora essendo Vele Rete segnata sulla carta di Dalrymple a 7 gradi 11 minuti di distanza da questa, sarebbe dunque Vele Rete

Secondo Dalrymple 21 gradi 48 minuti 30 secondi N., e 239 gradi 00 minuti 10 secondi O.

Robertson 21 gradi 46 minuti 00 secondi

vento fresco con mar grosso dal nord,
e passò poi a N. N. E. la mattina

N., e 238 gradi 52 minuti 15 secondi O.

- La Pérouse 21 gradi 49 minuti 00 secondi
N., e 238 gradi 48 minuti 00 secondi O.

- Marchand 21 gradi 45 minuti 00 secondi
N., e 239 gradi 81 minuti 00 secondi O.

- Broughton 21 gradi 43 minuti 24 secondi
N., e 239 gradi 05 minuti 00 secondi O.

- Gadd capitano d'un vascello destinato ai
viaggi alla China 21 gradi 40 minuti 00 secondi N., e 239 gradi
02 minuti 00 secondi O.

Le osservazioni del capitano Broughton, mi sembrano preferibili a tutte le altre almeno per la latitudine, per essere egli passato tra Formosa e il Vele Rete con un bellissimo tempo, esempio unico per quanto m'è noto. Peccato che egli non abbia indicate le profondità di quel canale. Secondo le sue osservazioni il Vele Rete sta 15 miglia S. O. 12 gradi della punta S. E. di Formosa.

del
e
ven
che
lenc
tant
zion
6 m
conc
ma d
dine
di 40
sera
stimar
cioè 2
Lo sc
d'argil
to gag
nente.
mo at
telli pe
garono

KRUS

del dì 19. Io governai N. O. q. O.,
 e O. N. O. temendo il contrasto del
 vento gagliardo del nord con qual-
 che grossa corrente dal sud, e vo-
 lendomi anche tenere lontano dalle
 tanto pericolose pratas. Le osserva-
 zioni del mezzodì diedero 22 gradi
 6 minuti, e 242 gradi 08 minuti
 concordando perfettamente colla sti-
 ma del vascello quanto alla latitu-
 dine, e differendo nella longitudine
 di 40 miglia a ponente. A 6 ore di
 sera governai ouest quarto nord,
 stimandomi a $23^{\circ} 18'$ di latitudine
 cioè 2° più al sud che Petroblanco.
 Lo scandaglio dava 30 braccia fondo
 d'argilla. Profittando allora d'un ven-
 to gagliardo mi voltai dritto a po-
 nente. A un'ora di notte, ci vedem-
 mo attornati da una quantità di bat-
 telli pescherecci chinesi che ci obbli-
 garono a diminuire le vele per non

sopravelarne qualcheduno . I scandagli della notte diedero 28 , o 30 braccia di profondità. All' albeggiare del dì 20 novembre rimasi non poco sorpreso di vedere Pedro-blanco a N. E. 75 gr. in distanza di circa 10 miglia. Supponendo anche una corrente di due miglia l' ora , non era neppur possibile il vedere questo scoglio al nord ; lo avevamo dunque passato dalla parte del sud a tre miglia di distanza senza vederlo. Vedemmo anche poco dopo tutta la costa della China, alla quale mi avvicinai fino alla distanza di poche miglia, dirigendo poi il mio corso verso l'isola Lingting trall'isole grande di Lema, e quella di Potoy.

Il passaggio tralle isole di Lema verso Macao per chi viene da levante è preferibile all' altro esterno , perchè accorcia la strada , e tanto più perchè si rimane sopra

v
ta
m
ch
de
gia
giu
gior
La
Lem
orien
tiva
delle
lezion
sizion
delle
sia gi
cinate
la car
rymple
(1) La
carta di
di soli 8
soli 7 mi

vento, e se ne conserva il vantaggio. Quando si viene dalla parte meridionale delle così dette orecchie d'asino, e della grande isola dei Ladroni, è spesso forza bordeggiare per vari giorni prima di poter giugnere alla rada di Macao, per cagione, e de' venti, e delle correnti. La carta del passaggio tralle isole di Lema nel nuovo Atlante dell' Indie orientali (ediz. 1803), è assai cattiva come lo è pure la maggior parte delle carte di quella voluminosa collezione. Pare a vero dire che la posizione relativa di Pedro-blanco, e delle isole Singsor, e di Tountong sia giusta, ma debbono essere avvicinate assai di più. Più esatta si è la carta delle isole di Lema di Dalrymple (1), e perciò appunto fa me-

(1) La latitudine di Pedro-blanco nella carta di Dalrymple è troppo settentrionale di soli 8 minuti primi, e quella di Macao di soli 7 minuti.

raviglia che il compilatore dell'Atlante delle Indie orientali trascuri le carte migliori, preferendo i peggiori materiali. In questo caso si trovano disgraziatamente quasi tutti i fogli di questo Atlante che non sono copie di carte conosciute.

Noi vedendo venire alla nostra volta nessun battello, ci bisognò tentare il passaggio senza pilota costiero, il che mi avrebbe inquietato assai meno, se avessi avuto la carta di Dalrymple, ma passata appena l'isola grande di Lema, e quella di Potoy, venne a bordo un pilota. Il vento era fresco, e noi correvamo a piene vele per entro a quelle isole, che tutte senza eccezione sono segnate, assai male nell'Atlante delle Indie orientali. A cinque ore di sera vedemmo una gran flotta di barche, forse 500 vele, ancorate sotto l'isola Lantoo. Passammo loro tranquilla-

mente, davanti, prendendoli per pescatori, ma seppimo poi a Macao che erano Pirati chinesi i quali già da tre anni mettevano a ruba le coste meridionali della China, e attaccavano ogni vascello che non stesse in guardia, o che non sembrasse loro bene armato. Avevano essi preso così poco prima un vascello americano, ed anche ultimamente due legni portoghesi, l' uno tralle isole di Lema, e l'altro che veniva dalla Cocin-cina sulla costa Chinesa in piccola distanza da terra. Non si sapeva ancora bene che cosa fosse avvenuto del vascello Americano, ma dei bastimenti portoghesi era noto che erano stati uccisi tutti quelli, che non aveano voluto mettersi al servizio dei Pirati. Alcuni marinari Portoghesi vi si adattarono, e trovarono poi anche il modo di fuggire dopo qualche tempo, e i legni furono abbruciati. Que-

sti Pirati hanno nella loro flotta dei bastimenti di 200 tonnellate , montati da 150, e anche da 250 uomini, e armati da 10 , e fino a 20 pezzi di cannone. I più piccoli dei loro legni anno 40, e 50 uomini d'equipaggio. Se giungono ad arrembare un vascello, la superiorità di numero li fa sicuri della preda, e sarebbero assai più pericolosi se avessero più di coraggio, e di destrezza, e se sapessero meglio valersi della loro artiglieria. Allora appunto si temeva di loro nella rada di Macao, e perfino nella Tipa.

La navigazione tra Macao, e Canton era divenuta sommamente pericolosa, dimodochè i Membri della fattoria inglese si facevano scortare dalle lance armate di due fregate inglesi ancorate alla bocca Tigris, dopo aver corso pericolo una volta d'essere presi. Il bric inglese Harrier

di
ciav
setti
legni
s'era
gni
farsi
burra
attacco
all'an
per p
vevam
doli p
soglion
numer

(1) A
questi p
Kamtsca
gli mi av
nesi; ma
rati Mal
Europei,
Malesi sc
di Borneo
Malacca.

di 18 cannoni, cap. Radsey incrociava da quelle parti già da dieci settimane, e così pure facevano due legni portoghesi armati; uno di essi s'era battuto poco prima con 80 legni di quei Pirati, ed era riuscito a farsi largo. Noi pure, se non era la burrasca, saremmo sicuramente stati attaccati dalla flotta che vedemmo all'ancora, e con massimo vantaggio per parte dei Pirati, perchè non avevamo il menomo sospetto credendoli pescatori, i quali come è noto sogliono alla China andare in flotte numerose (1).

(1) Anche in Europa s'era avuto notizia di questi pirati. In una lettera che io ricevevi al Kamtschatka dal mio amico il cons. Würost egli mi avvisava di guardarmi dai Pirati Chinesi; ma io credei che egli volesse dir dei Pirati Malesi, che spesso hanno predato vascelli Europei, e non pensai punto ai Chinesi. I Malesi sogliono stare sulle coste di Palavan di Borneo, e all'imboccatura dello stretto di Malacca.

A 7 ore di sera del 20 novembre
gettammo l'ancora nella rada di Ma-
cao a 7 braccia dopo aver corso per
più d'un'ora a notte buia in bur-
rasca e con pioggia diretta. Al far
del giorno vedemmo la città di Ma-
cao a N. O. 86 gr. in distanza di 5
miglia circa, e l'isoletta Potoe a
S. O. 6 gr.

Sogg
ent
nes
ven
raz
stro
Sta
cao.
sera
Mac
bra
gnifi
di Ca
un r
nesi
d' an
colla
messo
Arrive
Diffic
in Ca

Soggiorno alla China. La Nadeshda entra nella Tipa. Comprador cinese. Assenza della Neva. Inconvenienti che ne derivano. Dichiarazione al governo cinese sul nostro arrivo e soggiorno in Macao. Stato penoso dei Portoghesi a Macao. Mal trattati dai Chinesi. Miserabile situazione del governatore di Macao. La perdita di Macao sembra poco lontana. Giardino magnifico del sig. Drummond. Grotta di Camoens. Arrivo della Neva con un ricco carico di pelliccie. I Chinesi non permettono alla Nadeshda d'andare a Vampoa. Mi porto colla Neva a Canton per il permesso di condurci la Nadeshda. Arrivo della Nadeshda in Vampoa. Difficoltà per avviare il commercio in Canton. Per opera d'una casa

inglese si vende il carico della Neva. Disposizioni per la nostra partenza. Ordine improvviso del vice-re di Canton perchè sieno fermate la Nadeshda e la Neva. Rimostranze. Il sig. Drummond presidente della fattoria inglese prende vivo impegno per le due navi Russe. Ordine definitivo di lasciarle partire. Partenza da Vampoa.

Il dì 21 novembre a 8 ore della mattina vedemmo venire un battello che arrivò a bordo malgrado il vento gagliardo, e la distanza di ben 5 miglia. Egli era un Comprador Chineso (1) che veniva per offerirci i suoi

(1) Compradores si chiamano alla China coloro che provvedono i vascelli di quanto occorre tanto a Macao, quanto a Vampoa. Questi compradores benchè paghino rilevanti somme ai Mandarini per ogni bastimento, guadagnano ancora di molto su i

servig
ma co
poco
era pe
le disp
varsi a
tobre
al Kod
carico
due na
Mi trov
dovetti
Neva a
difficile
Chinesi.
bordo a
per conc

prezzi ai q
sendovi m
nè altro se
storo vari
in Macao
arriyano,

servigi. Gli si chiese conto per la prima cosa della Neva, e rimasi non poco meravigliato al sentire che non era peranco arrivata mentre secondo le disposizioni date essa dovea trovarsi a Macao fino dal mese d'ottobre con un carico di pelliccie prese al Kodiak. L'importare di questo carico dovea poi essere diviso sulle due navi in altrettante merci chinesi. Mi trovai dunque bene impicciato e dovetti risolvermi ad aspettare la Neva a Macao, il che pure vedeva difficile conoscendo gli scrupoli dei Chinesi. Col Comprador venne a bordo anche un pilota che si offrì per condurci nella Tipa (che è un

prezzi ai quali è forza d'adattarsi, non essendovi modo di procurarsi nè provvisione nè altro se non per mezzo loro. Hanno costoro vari agenti, alcuni dei quali abitano in Macao per stare attenti ai vascelli che arrivano, e trattare seco loro.

ancoraggio sicuro 2 miglia , al sud di Macao) non essendo senza pericolo quella rada aperta per cagione tanto dei Pirati , quanto della stagione. Aspettai dunque circa un' ora dopo aver mandato il tenente Lowenstern al governatore per notificarli il nostro arrivo e partecipargli la mia risoluzione di portarmi nella Tipa , e feci poi ghindare le antenne di gabbia e di pappafico e levar l' ancora. A 2 ore dopo mezzo giorno diedi fondo nella Tipa , e seco noi venne anche un bric inglese di 18 pezzi. Tanto da questo , quanto da un piccolo legno da guerra portoghese di 12 cannoni ricevemmo una visita appena raccolte le nostre vele. Ci raccontò l' ufficiale inglese che il bastimento al quale egli apparteneva era stato a Vampoa poche settimane prima, ove era stato spedito dal comodoro della squadra che si trovava in

que
ce-r
di 8
men
nelle
vend
coste
dai C
leggi
da gu
(la fo
primo

(1) L
Wood d
Cormva
(2) Ne
da tre ba
no venin
marsì de
no il bas
ni stande
annuncia
domanda
stimento
palla di e

quelle acque (1) per esigere dal vice-re della provincia il pagamento di 80 mila lire sterline per risarcimento d'una preda spagnuola fatta nelle vicinanze di Manilla, che avendo rotto per fortuna di mare sulle coste della China era stata predata dai Chinesi. È noto che secondo le leggi di quell'impero nessun vascello da guerra può passare la bocca Tigris (la foce del Tigri) ed era questo il primo esempio contrario (2). Il bric

(1) La squadra sotto gli ordini del cap. Wood consisteva nelle fregate il *Fetonte*, e il *Cornwallis* di 40 pezzi, nel bric *Flarrier* di 18.

(2) Nella bocca Tigris, che si vuole difesa da tre batterie, benchè senza cannoni, sogliono venire a bordo due Mandarinini per informarsi del carico. Due altri poi accompagnano il bastimento a Vampo. Questi mandarinini stando al loro regolamento s'erano fatti annunciare anche al vascello da guerra. Alla domanda, in che consistesse il carico del bastimento, rispose il capitano mostrando una palla di canone, e i Mandarinini se n'andarono.

avea trovata la via di Vampoa senza pilota costiero, e' il capitano era venuto a Canton con una guardia di 12 soldati per esigere la somma pretesa. Questa temerità avea fatto stupire e fors' anche tremare il vice-re, e in fatti se i Chinesi fossero meno vili avrebbero vendicata sì fatta ingiuria, come realmente, dopo però la partenza del capitano, mostrarono di volerla punire ma in un modo tutto loro particolare. Mi fu detto di certo che il vice-re per risarcimento dell'impertinenza del capitano inglese avea imposto una grossa multa al Kohong (1), benchè i membri di esso non ne avessero nessuna colpa. Ma tale è il modo di provvedere e di governare che s' usa alla China

(1) Kohong, o anche Hong, è una società di otto o dieci negozianti, che hanno il privilegio del commercio Europeo.

o a
d'op
un
strof
che
vinci
Canto
conte
darin
A 3
il tene
fatta a
lo ave
ma gli
che nel
rapporti
lo mette
che per
parlar m
Volevano
desda era
mentre se
teya per

o almeno a Canton. Da un sistema d'oppressione si fatto potrebbe forse un giorno nascere una funesta catastrofe, altro non essendo i pirati che infestano e spaventano le provincie meridionali, e specialmente Canton e Macao, che sudditi malcontenti per le prepotenze dei mandarini.

A 3 ore dopo mezzo giorno tornò il tenente di Lowenstern dalla visita fatta al governatore portoghese che lo aveva ricevuto con ogni gentilezza ma gli aveva anche fatto intendere che nello stato equivoco dei suoi rapporti coi Chinesi il nostro arrivo lo metteva in qualche imbarazzo, e che perciò appunto gli premeva di parlar meco il più presto possibile. Volevano sapere i Chinesi se la Nadesda era un vascello da guerra, mentre solo in questo caso se gli poteva permettere di rimanere nella

Tipa. Che se il bastimento fosse stato mercantile e se non avessimo avuto intenzione d'andare a Vampoa non era possibile il lasciarvici, essendo questo un privilegio esclusivo dei portoghesi. Mi portai dunque il giorno dopo dal governatore, e dichiarai che la Nadeshda era senz'altro un vascello da guerra russo, ma che io aveva ordine per un riguardo che si voleva usare alla Compagnia d'America, di prendere a bordo una parte del ritratto del carico della Neva, pel quale essa non avesse luogo bastante e che sarei andato a Vampoa subito dopo l'arrivo della Neva, ma che frattanto io doveva aspettarla (1).

(1) Veramente non pare in regola il lasciare andare a Canton un vascello da guerra per caricare mereanzie, la cosa però non è punto inusitata. Tutte le nazioni che non hanno, come gli Inglesi, immense flotte mercantili, si valgono sovente anche dei loro

Qu
no
chi
tene
che
Vam
Tipa

bastim
le mer
questo
da guer
tro viag
tri prod
e di far
za. A q
senza ch
Noi dun
mari del
cantile, e
Canton l
nesi non
ra merca
ragione d
ne fu par
KRUSE

Questo stato d'incertezza imbarazzava non poco e il governatore e me, e chiestemi dai Chinesi che cosa intendessi di fare, dovetti rispondere che non sarei andato altrimenti a Vampoa, ma che sarei rimasto nella Tipa a provvedermi d'acqua e di

bastimenti da guerra per portare in Europa le merci delle due Indie, e dell' America, e questo lo fanno talora anche colla bandiera da guerra. Uno dei principali oggetti del nostro viaggio si era quello di assicurare ai nostri prodotti uno smercio sicuro a Canton e di farne anche noi stessi la prima sperienza. A questo scopo non si poteva giugnere senza che la Nadeshda si portasse a Canton. Noi dunque non potevamo comparire nei mari della China se non come vascello mercantile, e perciò mi guardai dall'inalberare in Canton la bandiera da guerra benchè i Chinesi non conoscano tra questa, e la bandiera mercantile, e non sappiano neppure la ragione di questa differenza, e in fatti non ne fu parlato mai.

viveri pel mio ritorno in Europa. Così risposi, assicurato tanto dal governatore, quanto dal sig. Bachmann membro della fattoria olandese che all'arrivo della Neva non mi sarebbe stato negato il permesso di passare a Vampo, essendo per quanto mi dissero, troppo vistoso e per gli impiegati e pei negozianti il guadagno sui bastimenti che fanno il commercio a Canton, perchè si avesse a temere difficoltà in contrario. La mia risposta tolse d'impaccio il governatore, che avrebbe dovuto egli stesso intimarmi di escire dalla Tipa, ed io avrei dovuto frattanto prendermi a bordo una quantità di doganieri Chinesi coi quali v'ha sempre luogo a temere qualche scena disgustosa.

La condizione dei Portoghesi a Macao non è certo la più felice; e meno poi lo è quella dei governatori, i quali malgrado tutti i riguardi

p
ca
ve
ch
pr
na
pri
sec
tog
ose
trat
anzi
foss
che
pres
ques
l'im
cina
quan
Maca
Chin
Un
uccis

prudenziali pure si trovano talora in caso di non poter cedere senza avventurare l'onore della loro nazione, che già tanto ha perduto d'opinione presso i Chinesi. In prova di ciò narrerò un fatto avvenuto pochi mesi prima del nostro arrivo, il quale fatto secondo me, dimostra che se i Portoghesi in Macao fossero più forti non oserebbero certo i vili Chinesi di trattarli con sì poco riguardo, dirò anzi con tanto disprezzo. Se Macao fosse tralle mani degli Inglesi o anche degli Spagnuoli finirebbe ben presto la vergognosa dipendenza di questo governo dai Chinesi; mercè l'importante loro stabilimento in vicinanza della China tanto gl'Inglesi quanto gli Spagnuoli potrebbero da Macao fare fronte a tutto l'impero Chinese.

Un portoghese abitante di Macao uccise un Chiese, ed essendo ricco

offrì una somma di denaro alla famiglia del morto per mettere la cosa in silenzio : ne fu fatto l'accordo ed egli pagò 4000 piastre ; ma sborsato appena il denaro ecco seguire l'atto d'accusa avanti al governo Chinesese, il quale domanda che gli sia consegnato il reo. Il governatore portoghese ricusa , e soggiugne che trattandosi d'un fatto avvenuto in Macao egli intendeva di sottoporre il Portoghese al suo tribunale per essere giudicato secondo le leggi di Portogallo. I Chinesi allora volendo ad ogni costo punire essi stessi il Portoghese fanno immediatamente chiudere tutte le botteghe e proibiscono l'importazione di ogni sorta di viveri in Macao. Il governatore avendo nei magazzini quanto poteva bastare per due anni alla sua guarnigione non si turbò punto , e ben lontano dal consegnare l'accusato ai Chinesi gli

fec
e
sub
Chi
app
ma
nato
noni
para
da q
sul m
basta
del r
subito
Ben
la flot
aveano
inglese
timane
aspetta
non po
preside
conosci

fece fare il suo processo in regola, e trovatolo veramente reo, lo fece subito impiccare. Tentarono allora i Chinesi di levargli di mano il reo mentre appunto veniva condotto al patibolo, ma avvedutosene in tempo il governatore fece caricare a palla i cannoni delle batterie, e stette ben preparato ad aspettarli. Spaventati coloro da questo suo apparato si ritirarono sul momento sotto pretesto d'essere bastantemente soddisfatti col supplizio del reo, e la buona intelligenza fu subito ristabilita.

Benchè non fosse per anco arrivata la flotta inglese delle Indie orientali aveano però i membri della fattoria inglese abbandonato già da varie settimane Macao, e stavano a Canton aspettando i loro vascelli, e perciò non potei vedere il sig. Drummoud presidente della fattoria che io aveva conosciuto durante il mio soggiorno

in Canton nel 1796. Gli partecipai però subito il mio arrivo, ed egli informato che io era per fermarmi alcune settimane mi offrì gentilmente la sua casa che è una delle più belle di Macao (1) e ne fece allestire anche un'altra di ragione della Compagnia per gli ufficiali del vascello che volessero stare a terra. In questa casa abitarono in fatti il dottor Horner, il consigliere Tilesius e il maggior Federici tutto il tempo della nostra dimora a Macao.

Di tutti i membri della Compagnia il solo che vi si fermasse per aspettare la flotta fu il sig. Metcalfe, e sua moglie era l'unica europea a-

(1) Il sig. Drummond ha vicino alla sua casa un gran giardino tenuto in molta cura, e molta spesa. In questo giardino è la grotta, dove si vuole che l'Omero portoghese abbia scritta la sua Luisiade, e che si chiama la grotta di Camoens.

bitante di quella città. Per una donna educata come lo era questa signora dee pure essere penoso il soggiorno di Macao, e specialmente in assenza del marito, dal quale le è forza lo star divisa ogni anno per tutti i mesi d'inverno. Ella però si adatta con esemplare rassegnazione a questo stato d'isolamento, il quale pur troppo per lei dee durare altri 12 o 15 anni. Oltre alle doti che possono rendere pregevole e stimabile una donna, Miss Metcalfe possiede anche estese cognizioni non comuni al bel sesso, che tanto più brillano in lei quanto più ella si studia di nasconderle colla sua modestia. Ella ha una bellissima raccolta di conchiglie ordinata, a parere del dottore Tilesius, con molta esattezza e cognizione. La casa del sig. Metcalfe era aperta a tutti gli ufficiali della Nadeshda, ed io, nè poteva essere altrimenti, vi passai i

momenti più aggradevoli del mio soggiorno in Macao. Ben mi doleva che il governatore Don Gaetano de Sousa non parlasse altra lingua che la portoghese. Egli era capitano della flotta, e da due anni governatore di Macao. Dopo un'altro anno (essendo triennale l'ufficio) egli aveva speranza di passare governatore a Goa. La carica più importante in Macao dopo quella di governatore si è quella del dezembarguador o sia giudice supremo, dal quale non è del tutto indipendente neppure il governatore stesso. Come capo del senato egli ha molta influenza in tutti gli affari di questo comechè piccolo governo. Ne avviene anche che questi due capi dell'autorità civile e militare non sono sempre d'accordo, e così forse si vuole che sia. Giudice supremo a tempo nostro era Don Miguel Arriaga

Br
e d
A
gra
bell
spaz
quas
prog
lazio
sono
torie
essi
meno
natur
le cas
derle
aggrad
glesi i
di sode
vita ag
di cost
toghese.

Bruno de Silveira, giovane assai colto
e di gentili maniere.

Macao è una immagine di caduta
grandezza; vi si vede un numero di
belle fabbriche su grandi piazze con
spaziosi cortili e vasti giardini, ma
quasi tutte disabitate per effetto del
progressivo scemamento della popo-
lazione portoghese. Le più belle case
sono abitate dai membri delle fat-
torie olandese e inglese. Sapendo
essi di doversi rimanere non mai
meno di 15 o 18 anni procurano
naturalmente non solo di scegliersi
le case migliori, ma anche di ren-
derle quanto più possono comode ed
aggradevoli, e le ricchezze degli In-
glesì ivi stabiliti li pongono in grado
di soddisfare il loro genio per una
vita agiata, e per quella eleganza
di costume che li distingue dai Por-
toghesi.

Si contano a Macao da 12 in 15 mila abitanti, per la maggior parte Chinesi, a segno che ben di rado si incontra per le strade un europeo, tranne preti, frati e monache. Abbiamo qui, mi diceva uno di quei Portoghesi, più preti che soldati, e questa che pare una baia è pura e pretta verità. Vi sono in Macao 150 soldati e fra questi non vi ha un solo europeo. Sono tutti mulatti di Macao e di Goa, e non sono europei neppure gli ufficiali. Non è certo agevol cosa il presidiare quattro grandi fortezze con sì poca truppa e l'intolleranza dei Chinesi ha tutto il campo di moltiplicare gl'insulti. Sarebbe veramente da desiderarsi ora, poichè si è fatta tanto proccaria l'esistenza del Portogallo come stato indipendente, che qualche altra potenza europea s'impadronisse di Macao prima che i Portoghesi fossero

(1)
dagl'An
cao av
e i sos
vendica
d'ogni

obbligati a cederlo ai Chinesi, il che
 secondo tutte le probabilità, non
 può non avvenire, non essendo in
 istato il Portogallo di conservare
 quanto possiede nelle Indie orientali,
 e Macao, come è ben noto, non
 può sussistere senza Goa. Ora Goa
 già è stata occupata dagli Inglesi, i
 quali certo senza la pace conclusa
 nel 1802 tra la Francia e l'Inghil-
 terra sarebbero entrati anche in Ma-
 cao. Le truppe a ciò destinate già
 erano in rada e doveano col pieno
 consenso del governatore andare a
 terra nel giorno stesso in cui una
 fregata spagnuola portò da Manilla
 la nuova della pace (1).

(1) Un nuovo tentativo fatto di recente
 dagli Inglesi per occupare militarmente Ma-
 cao aveva accresciuti a dismisura i timori,
 e i sospetti dei Chinesi, cercano essi di
 vendicarsene frapponendo ostacoli e cavilli
 d'ogni genere al commercio degli Inglesi in



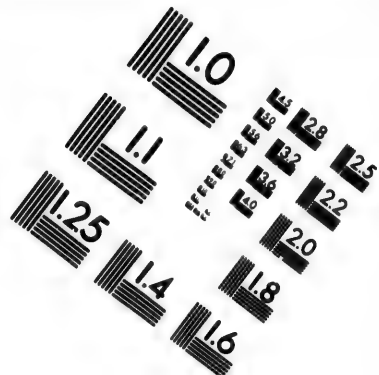
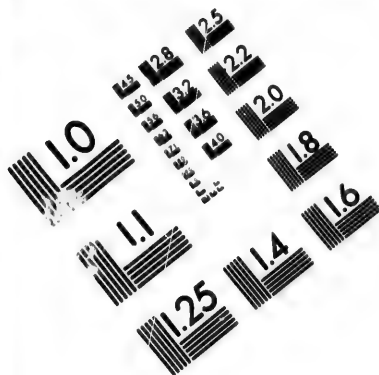
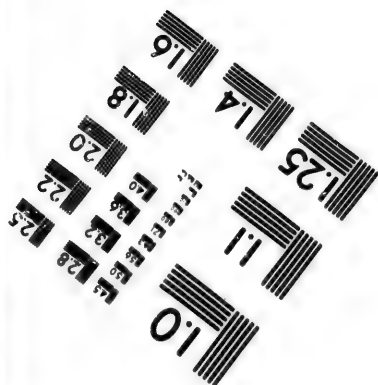
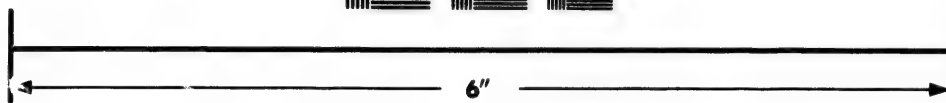
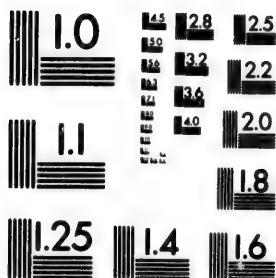


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-8833

18 20 22 25
28 32 36 40

10 11 12 13 14 15 16 17

Aveva io già quasi interamente provveduto il vascello di quanto poteva occorrerci pel nostro ritorno in Europa, quando il 3 dicembre arrivò la Neva a Macao. Tutto l'equipaggio era nel più florido stato di salute, e non aveva avuto ammalati nè sulle coste d'America malgrado le privazioni d'ogni genere, nè nel passaggio alla China. Non era perito neppur nessuno di quelli che erano rimasti feriti in un combattimento contro i selvaggi. Tutto ciò è dovuto tanto al buon ordine che regnava sul vascello, quanto all'abilità e alla diligenza del medico dott. Laband. Il capitano Lisiansckoy m'informò

Canton, benchè sia fuor di dubbio che senza la valida protezione loro Macao, ed anche Canton sarebbe già da gran tempo conquistata dei pirati, e che per conseguenza la cessione di Macao agli Inglesi sarebbe necessaria per la propria loro sicurezza.

d'a
lice
col
che
scell
que
Vam
porto
darin
come
prima
dare
presto
tellige
a Can
del m
nente
e con
dicemb
Canton
dire,
nave,
pagare

d'aver seco un ricco carico di pellicerie portato da Kodiak e da Sitka, col ritratto del quale egli credeva che si potessero caricare ambi i vascelli di merci chinesi. Risolvi dunque di recarmi colla Nadeshda a Vampo, e chiesi perciò un passaporto e un pilota costiero, ma il mandarino residente a Macao me li negò, come era ben naturale, avendo io prima dichiarato di non voler andare a Vampo. Per togliere al più presto ogni difficoltà e ogni mala intelligenza pensai d'andare io stesso a Canton. Diedi dunque il comando del mio vascello al mio primo tenente, e passai a bordo della Neva, e con essa giunsi a Vampo il 18 dicembre, e mi recai poi subito a Canton. Mi furono ivi fatte, a vero dire, alcune difficoltà per la mia nave, ma essendomi io adattato a pagare la dogana e tutte le altre

spese solite come per un bastimento mercantile, mi fu data pochi giorni dopo la licenza di far venire a Vampea il mio vascello. Furono però spedite alcune persone a Macao per esaminare meglio la Nadeshda, onde accertarsi che non vi fosse maggior numero di cannoni e d'uomini di quello che io aveva denunziato. Dopo questa verità fu subito mandato a bordo un piloto costiero, e il dì 25 dicembre la Nadeshda gettò l'ancora in Vampea.

Mi rivolsi per le nostre vendite e compre alla casa inglese Beal Shank e Magniak, avendo io avuto occasione di conoscere i sigg. Beal e Shank nel mio primo soggiorno a Canton, nè potendosi acconciamente trattare questa sorte d'affari senza l'assistenza d'un negoziante stabilito a Canton, posto che noi non vi abbiamo fattoria. Io certo ebbi maggior ragione

d'
qu
Ma
mo
inc
nos
mes
Can
pron
che
caric
stime
inost
gener
China
merci
essi t
govern
parenc
non p
che av
che il
trovare

d'appiandirmi della mia scelta di quella che ne ebbero i sigg. Beal e Magniak d'esserne contenti per le molte e noiose brighe che ebbero ad incontrare nel maneggio di questi nostri affari. Benchè ci fosse permesso di commerciare liberamente in Canton non era però facile il trovare prontamente un negoziante dell'Hong che volesse assumersi la compra del carico, e entrar mallevadore pel bastimento. I mercadanti più vecchi si mostravano ritrosi non ignorando il genere delle relazioni esistenti tra la China e la Russia come potenza commerciale e limitrefa. Conoscevano essi troppo bene lo spirito del loro governo per non temere che comparando noi colà per la prima volta non potessimo essere esposti a qualche avaria. Ne venne di conseguenza che il sig. Beal penò moltissimo a trovare questo mallevadore, appunto

perchè avrebbe voluto trovarlo fra gli anziani dell'Hong, e questi andavano scartandosene. Trovossi finalmente un giovane mercante, l'ultimo iscritto nell'Hong, per nome Lucqua che persuaso dall'e ragioni e sostenuto dal credito del sig. Beal si fece mallevadore pei due vascelli. A lui fu venduto il carico della Neva per 178,000 piastre, e quello della Nadeshda per 12,000 (1). Ma le pelli le più preziose di lontra marina dovettero venir riportate a bordo, non essendoci esse state valutate più che 20 piastre l'una, mentre a Mosca si vendono duecento e anche trecento rubli. Di queste 190,000 piastre ne furono pagate 100,000 in contanti e in tanto thè. Si cominciò dunque

(1) V'erano, quando partimmo dal Kamtsatka nei magazzini della Compagnia da 400 pelli di lontra, e alcune di cane marino che io presi a bordo.

sub
ton
mar
mer
avev
caric
siero
il 27
si sp
volev
fosser
king
rarmen
che po
cose n
anche
stri vas
non era
ne stava
del vaso
Chinese,
provvigio
KRUSEN

subito a spedire le pelliccie a Canton, e pochi giorni dopo si mise mano a caricare il thè e le altre mercanzie. Verso la metà di gennaio avevamo a bordo quasi tutto il nostro carico, ed io aveva di già fatto pensiero di partire il 25 da Canton, e il 27 o il 28 da Vampoa, quando si sparse voce che il governo non voleva lasciarci far vela finchè non fossero venuti ordini positivi da Peking sul conto nostro. Per assicurarmene feci tosto chiedere una barca che portasse a bordo il resto delle cose nostre. Questa fu negata, e seppi anche che era stata mandata ai nostri vascelli una guardia, la quale non era già venuta a bordo, ma se ne stava sulla sua lancia in vicinanza del vascello, tenendone lontano ogni Chineso, e perfino il comprador colle provvigioni giornaliere. Meravigliato

KRUSEN. Tom. IV.

per questi modi ostili che pensai provenire direttamente da Peking, ne feci parola col sig. Drummond, il quale mi tranquillò alquanto accertandomi che simili atti arbitrari non erano insoliti per parte del governo in Canton: spedimmo frattanto il nostro mercante Lucqua all' Hoppeo, o direttor delle dogane, lagnandoci di quanto avveniva, e chiedendo che fosse richiamata la guardia in vista anche dei gravi disordini che poteano accadere per parte degli equipaggi dei due vascelli. Questa ambasciata fece il suo effetto: il giorno dopo furono fatte rientrare le due lance di guardia, e la libera comunicazione fu di nuovo ristabilita.

Non ostante la mia curiosità non ho mai potuto saper precisamente la ragione per cui si volesse trattenere i nostri vascelli. I negozianti dell'Hong si mostravano persuasi che l'ordine di trat-

ta
se
q
e
ci
ce
sta
eos
ver
gli
di
Anc
ora
vecc
risc
un'or
una
mett
l'ingi
conse
Supp
skin,
tempo

tenerci per qualche tempo fosse una semplice cautela del governatore, il quale in quei giorni esciva di carica e che al giugner del suo successore ci sarebbe stata data senz'altro la licenza di partire. Veden^{do} essere questa l'opinione generale mi ci acquietai, e saputosi appena che il nuovo governatore era entrato in funzione, gli feci subito chiedere il permesso di portare a bordo le nostre robe. Anche questo fu negato, e si vide ora chiaro che tanto il governatore vecchio, quanto il nuovo non s'arrischiavano a lasciarci partire senza un'ordine di Peking. Io scrissi intanto una lettera in inglese al governatore mettendogli chiaramente sott'occhio l'ingiustizia del suo procedere e le conseguenze che erano per nascerne. Supponendo io che il conte Golofskin, nostro inviato, fosse già da gran tempo arrivato a Peking insistei for-

temente nella mia lettera su questa circostanza; soggiungendo che egli non lascierebbe invendicato il torto che ci veniva fatto. Con questa carta mi portai dal sig. Drummond persuaso che egli si sarebbe seriamente impegnato per noi. Il suo credito come presidente della fattoria inglese, carica di tanta importanza pel commercio di Canton è assai grande, ma vale più ancora il suo carattere personale che lo fa stimare e rispettare dai Chinesi. Egli unisce nobiltà di cuore e di maniere a somma prudenza e fermezza d'animo; egli è l'oracolo degl'Inglesi, non solo, ma ben anche di tutti gli europei dimoranti in Canton che vivono tutti nella più stretta unione e concordia, quand'anche le loro nazioni si facciano guerra in Europa. Gl'Inglesi non hanno mai contato tanto in Canton quanto da che egli è presidente della

fat
eg
ne
gov
anc
bro
gra
lede
(1)
dimo
mond
bene
pregar
se occ
il siste
coi Ch
valga
import
mento.
era rin
mezzo
dore il
Drumm
somma.
fatta p

fattoria. Vissuto da 19 anni in Canton egli conosce a fondo il carattere dei negozianti chinesi, e lo spirito del governo, e gli era sempre riuscito, anche nelle congiunture le più scabrose e disagiati, di tenere in gran credito la sua nazione senza lederne gl'interessi (1). Era generale

(1) Un caso avvenuto pochi anni prima dimostra con qual fermezza il sig. Drummond sappia trattare coi Chinesi, e quanto bene egli li conosca. Il pregare è vano. Non pregar mai, ma agire con vigore, e fare poi se occorre le sue scuse, si è, mi diceva egli, il sistema secondo il quale conviene trattare coi Chinesi, ed io credo che questo sistema valga anche più negli affari politici i più importanti, che non in cose di poco momento. Un mercante fallito membro dell'Hong era rimasto debitore alla Compagnia di mezzo milione di piastre. Essendo mallevadore il governo pei debiti dell'Hong, il sig. Drummond chiese che gli fosse pagata la somma. Dovea questa sua rimostranza venir fatta per mezzo dei negozianti dell'Hong,

il rammarico per la sua partenza
che dovea seguire in quell'anno me-

ed era ben naturale , che costoro ai quali
poco importava di tutto quest'affare, e meno
poi che la Compagnia fosse pagata , o no ,
agissero freddamente. Stanco dunque il sig.
Drummond di questa inutile trafila, risolvè
di portarsi egli stesso in città, dove, come
è noto, non può un europeo mostrarsi senza
pericolo d'essere insultato dal popolo. I mer-
canti informati della determinazione presa
dal sig. Drummond raccolta, e pagata quanta
ciurmaglia mai poterono , tentarono di fare ,
che gl'Inglesi all'entrare in città fossero ob-
bligati a ritornarsene, ma il sig. Drummond
avendo avuto vento di quanto si machinava,
si mise alla testa di quanti Inglesi v'erano
allora in Canton, ed entrò in città , ma da
una parte ove nessuno lo aspettava. Quando
poi vide cominciare a farsegli gente intorno,
alzò un memoriale che aveva in mano, chie-
dendo in lingua cinese d'essere condotto al
governatore. I Chinesi sorpresi dall'ardimen-
to, e dal numero degl'Inglesi, che in tutto e
per tutto erano forse dodici lo trattarono
con ogni gentilezza, e lo condussero in un

desimo, se non era che egli doveva aspettare il suo successore non per anco nominato dalla Compagnia.

Il sig. Drummond prese il massimo impegno per questo nostro affare. La gran difficoltà consisteva nel recapitare la nostra lettera al governatore, non potendo ciò mai farsi direttamente, nè potendosi avere udienza se non in casi assai rari. Dovea dunque questa lettera passare per mezzo dei mercanti dell' Hong nelle mani dell' Hoppoo, e da costui poi essere consegnata al governatore; non era neppure piccolo imbroglio quello di tradurre questa carta in cinese, essendovi poco fondamento a sperare

tempio dove un impiegato del tribunale ricevé il memoriale, e lo portò al governatore. Il sig. Drummond se ne ritornò tranquillamente col suo seguito, e non passò gran tempo che fu pagato il debito, il che forse altrimenti non sarebbe avvenuto.

che i Chinesi dai quali pure bisogna dipendere volessero farne una traduzione fedele. Il sig. Drummond radunò in casa sua tutti i mercanti dell' Hong , e per fare la cosa più solenne invitò i membri del comitato scelto (Select-Comitèe) della fattoria inglese , ed erano i sigg. Giorgio Stauton , Roberts e Partle. Era indispensabile in questa adunanza la presenza del primo negoziante dell' Hong chiamato Panquiqua , essendo costui l'organo , e come il rappresentante del ceto mercantile , e dovendo necessariamente avere il massimo credito presso il suo capo , il direttore delle dogane , siccome colui che sarà padrone di circa sei milioni di piastre. Il suo carattere poi è un composto di scioccaggine di vanità e di odio verso gli europei. Temeva a ragione il sig. Drummond che costui non fosse per entrare vo-

lentieri in questo affare, ma importando assai l'averlo per noi si portò a fargli visita per pregarlo di persona a venire con gli altri all'adunanza che doveva farsi alle 3 ore dopo mezzogiorno. Da che il sig. Drummend era alla testa della fattoria inglese non avea mai il superbo Panquiqua avuto l'onore d'una visita; pure questa volta potè l'astio più che la vanità. Il cinese infame non si vergognò di rimproverare al sig. Drummond l'impegno che egli prendeva per una cosa che non lo riguardava, e dalla quale egli non poteva aspettarsi che de' dispiaceri; ma gli toccò di sentirsi rispondere da quel valent'uomo che egli prendeva tutta la parte in quest'affare non solo perchè la Russia e l'Inghilterra erano amiche e alleate, ma anche perchè credeva suo dovere d'assisterci per quanto poteva, sic-

come coloro che venendo per la prima volta fra i Chinesi non potevano essere informati de' loro modi di trattare tanto diversi da quelli di Europa, e che oramai egli considerava l'affar nostro come affare della Compagnia inglese delle Indie orientali, e farebbe per conseguenza quanto era in suo potere perchè venisse riparato il torto che ne veniva fatto, e a cui solo nella Cbina potevamo aspettarci. Panquiqua che non era fatto per capire il pregio di simili sentimenti crollò il capo, promise di venire, e poi non venne, scusandosi con non so qual frivolo pretesto.

Il sig. Drummond poichè ebbe spiegata all' adunanza la nostra lettera la consegnò al secondo dei negozianti dell' Hong detto Mowqua perchè la recapitasse all' Hoppoo. Mowqua intimorito per l' assenza di

P
la
pr
gn
co
vez
tan
tut
ed
ave
koy
natu
sigli
scri
espo
rava
arres
d'ess
subit
consi
fu fa
de' n
nondi

Panquiqua prese assai malvolentieri la lettera, la riportò il giorno dopo, protestando di non poterla consegnare per alcune espressioni in essa contenute alle quali non erano avvezzi gl'impiegati chinesi, e presentandone in vece un' altra da lui scritta tutta piena dei sentimenti i più vili ed abbietti e che egli avrebbe voluto avere sottoscritta dal cap. Lisianskoy e da me, il che, come era ben naturale, non ebbe luogo. Mi consigliò allora il sig. Drummond di scrivere un'altra lettera affatto breve esponendo solo i danni ai quali eravamo esposti per cagione di questo arresto, ragione per cui chiedevamo d'essere prontamente spediti. Scrissi subito la lettera, contro la quale, consistendo essa in poche righe, non fu fatta obbiezione alcuna per parte de' mercanti chinesi; accadde però nondimeno che vi si dovette cam-

biare qualche cosa, e ciò, siccome mi fu detto, a richiesta espressa dell' Hoppoo. La cosa era di poco momento, ma serve a far conoscere il modo di pensare e le cognizioni delle persone anche più distinte fra i Chinesi. Il sig. Drummond aveva promesso ai mercanti di ricevere, e di spedire in Russia le lettere che venissero a me dirette da Peking. Ora pretesero coloro che nella lettera fosse detto che la Russia e l'Inghilterra commerciavano insieme, perchè, se così non fosse, come potrebbe il sig. Drummond spedire lettere in Russia? E si prenderebbe egli un incarico di questa fatta se non vi fossero relazioni commerciali tra la Russia e l'Inghilterra? Fu vano il tentare di far loro comprendere che in Europa si pensava più liberalmete che non alla China, e che quand' anche la Russia fosse

sta
no
sig
le
neo
Rus
tua
l'In
e m
tere
fu d
avre
per
anch
tent
persu
impe
tico
per p
possib
buona
nessun

stata in guerra aperta coll'Inghilterra, non avrebbe lasciato per questo il sig. Drummond di spedire in Russia le nostre lettere, e che non era punto necessario per spedire una lettera in Russia, che vi fossero relazioni attuali di commercio tra la Russia e l'Inghilterra. Si dovette ad ogni modo e malgrado tutti i miei discorsi mettere quest'aggiunta nella lettera, e ci fu detto per sicuro che scrivendo così avremmo avuto immediatamente il permesso di far vela. Vi si dovette anche far menzione dell'alta o settentrionale latitudine della Russia per persuadere il vicere che i ghiacci impediscono di navigare nel mar baltico all'inverno, ragione fortissima per partire dalla China il più presto possibile onde arrivare in Russia a buona stagione. Io non feci difficoltà nessuna a scrivere la lettera come si

voleva (1), ma passarono ciò non di meno sei giorni senza che se ne avesse riscontro. Pregai dunque il sig. Drummond di radunare di nuovo i mercanti dell'Hong, e di chiedere per mezzo loro la risposta del governa-

(1) La lettera dopo tutti i cambiamenti, e le modificazioni diceva :

« Dopo aver terminati tutti i nostri affari, e stando già per far vela, sentiamo per mezzo del negoziante nostro mallevadore, che vostra eccellenza non vuol permettere che i nostri vascelli salpino da questo porto. Noi abbiamo l'onore d'informarla, che essendo la Russia un paese situato assai alto verso il Nord, può ogni ulterior dimora portare di conseguenza che noi non possiamo più arrivare in quest'anno al luogo della nostra destinazione, e perciò la preghiamo di farci spedire quanto più presto sarà possibile la licenza di partire. Se frattanto arrivassero lettere per noi da Peking, il sig. Drummond presidente della fattoria inglese se ne incaricherà, e le farà passare in Russia, travandosi quell'impero in relazione di commercio coll'Inghilterra » .

Abbiamo l'onore.

tore. A questa adunanza intervennero tutti i negozianti, anche Panquiqua, e vi furono presenti, come la prima volta, i membri del comitato inglese. Il sig. Drummond, poichè ebbe rappresentata di nuovo l'ingiustizia che ne veniva fatta, concluse, chiedendo in tuono assai deciso, che tutto l'Hong andasse in corpo dall'Hoppoo per fargli una seria rimostranza sull'affar nostro, non essendovi il menomo fondamento, di ragione per negarci il permesso di partire. Panquiqua osservò che la cosa non doveva essere presa con troppa forza. « È di pratica, » disse egli, che tanto l'Hoppoo quanto il governatore trattengono gli affari ognuno per tre giorni prima di decidere, onde sarebbe meglio fatto l'aspettare un altro poco. » Ciò nonostante fu deciso che i mercanti dell'Hong con Panquiqua alla loro testa

112
andassero il giorno seguente dall'Hoppoo per ottenerne la licenza di mettere alla vela; e che se egli si scusasse col dire di non aver avuto risposta dal governatore, dovessero essi portarsi da quest'ultimo per rappresentargli quanto fosse necessaria una pronta decisione, e per chiedere che mi venisse data udienza nel caso che anche la risposta del governatore fosse ambigua. Questo partito fece un ottimo effetto. L'Hoppoo sentita appena la rimonstranza dell'Hoong diede ordine che ne fosse subito mandata la lancia col rimanente delle cose nostre, promettendo che in breve ci sarebbe stato spedito il nostro passaporto. Egli stesso venne anzi alcuni giorni dopo a bordo della Nadeshda, e chiese di me. Non trovandomi io a bordo andò il capitano Lisiansckoy a visitarlo nella sua scialuppa, e parve ora che l'Hop-

po
pr
po
fec
(
teva
deve
e de
l'im
tribu
il nu
dine
fuor
nessu
nostro
vrebbe
nè rin
tratten
come
che es
da Can
Quando
KRUSE

113
poco desiderasse che partissimo presto,
promettendo di farci avere il passa-
porto fra due giorni come in fatti
fece.

Così terminò quest' affare che po-
teva avere per noi le più disaggra-
devoli conseguenze. Il tuono franco
e deciso delle nostre rimostranze e
l'impegno della fattoria inglese con-
tribuirono certo non poco a fare che
il nuovo governatore rivocasse l'or-
dine di non lasciarci partire. Egli è
fuor di dubbio che non era venuto
nessun ordine da Peking sul conto
nostro; che se vi fosse stato, non a-
vrebbero valso nè rappresentazioni,
nè rimostranze. Il primo ordine di
trattenere i nostri vascelli veniva,
come ho già detto, dal governatore
che esciva di carica. Egli era assente
da Canton, girando per la provincia.
Quando ebbe notizia del vicino ar-

KRUSEN. Tom. VI.

rivo del suo successore, allora fu che egli mandò a Canton l'ordine di non lasciar partire i nostri vascelli fino a nuovo avviso. Può essere che egli allora fosse informato dell'avvicinarsi a Peking d'un'ambasciata russa, e che temendo che le favorevoli disposizioni date al nostro arrivo potessero forse dispiacere al suo sovrano, cercasse di rimediare col trattenere fino a nuovo ordine i vascelli (1). Il perchè fosse caduto in disgrazia della

(1) Appena giunto a s. Pietroburgo ricevei lettere da Canton colla notizia che 24 ore dopo la nostra partenza da Vampoa era venuto da Peking un ordine positivo a Canton di trattenere le nostre navi. Se questo ordine oi avesse colti è probabile che i nostri vascelli non sarebbero più tornati in Russia, mentre se anche tale non fosse stata l'intenzione della corte sarebbe sempre stato impossibile l'eseguire quest'ordine senza dar luogo a scene che non potevano non avere funeste conseguenze.

co
pe
p
so
Ca
giu
la
tena
nuo
gior
Io
avve
colan
sono
parte
crede
dissap
quant
gles
nostro
na di
stro ra
perciò

parte il vecchio governatore non era peranco noto in Canton. Secondo i primi ordini recati dal suo successore egli dovea essere processato in Canton, e si aspettavano perciò dei giudici superiori da Peking, ma poi la vigilia appunto della nostra partenza venne un ordine al governatore nuovo di spedirlo a Peking entro tre giorni.

Io forse nel racconto di questo avvenimento sono entrato in particolarità noiose ai leggitori, ma mi sono trovato in dovere di farlo, in parte per mio scarico, acciò non si credesse che io avessi dato luogo a dissapori, e più poi per mostrare quanto facile sarebbe stato agli Inglesi se avessero avuto gelosia del nostro nascente commercio colla Ghina di rompere per sempre ogni nostro rapporto coi Chinesi. Bastava perciò un solo passo deciso per parte

loro. Quanto diversamente abbiano operato lo dimostra abbastanza il mio racconto. Qual fortuna per noi che quest'affare abbia avuto un esito così felice e pronto ! Un giorno di più , ed eravamo alla discrezione di quei barbari che resi arditi da un inutile e vano riguardo osano chiamare barbari gli europei , e trattarli come tali.

Il dottore Horner trovò la latitudine di Macao nel giardino del sig. Drummond per termine medio di varie osservazioni . $22^{\circ} 11' 46''$ N.

La longitudine per media proporzione fra molte distanze lunari. $246^{\circ} 21' 44''$ O.

Il dì 24 dicembre l'orologio grande di Arnold N. 128 secondo l'andamento stabilito il dì 4 ottobre partendo dal Kamtschatka mostrava la longitudine di Macao $246^{\circ} 27' 00''$ -

di H
no
L
ra d
In
le su
fatto
corris
dal r
che il
impor
19" 7
tardo
dio di
Il di
il ritar
del N.
tro e P
tava .
Il 14
Il 27
in s. Pie

Secondo l'orologio
di Pennington il gior-

117

no stesso $246^{\circ} 44' 15''$ -

La longitudine vera di Macao è . . . $246^{\circ} 22' 40''$ -

In Canton il dottor Horner faceva le sue osservazioni nella casa della fattoria olandese. Egli trovò per la corrispondenza delle alture solari prese dal 19 dicembre fino al 6 febbraio, che il ritardo giornaliero del N. 128 importava il dì 6 febbraio 1806 più $19'' 75$, ed era in quel giorno in ritardo pel tempo medio di Greenwich . più 5 ore $48' 35''$

Il dì 4 ottobre 1805
il ritardo giornaliero
del N. 128 in s. Pietro e Paolo importava più

$21'' 62$

Il 14 ottobre . . . più

$21''$

Il 27 giugno 1805

in s. Pietro e Paolo più

$18'' 30$

118

Il 18 aprile 1805
in Nangasaky più 18" 50

Il 7 settembre 1804
in Petro-Pawlowse. più 22" 00

L'orologio di Pennington avan-
zava sul tempo medio di Greenwich
il dì 6 febbraio . . . 2 ore 08' 52"

L'accelerazione gior-
naliera 25" 73

Il dì 4 ottobre 1805 in
s. Pietro e Paolo . . . - 24" 30

Il 14 ottobre 1805 in
s. Pietro e Paolo . . . - 21" 00

Il 27 giugno ivi . . . - 24" 50

Il 18 aprile in Nangasaky - 22" 00

Il 7 settembre 1804 in
s. Pietro e Paolo. . . . - 21" 00

Il piccolo orologio d'Arnold num.
1856 era fermato d'improvviso in s.
Pietro e Paolo nel giugno dell'anno
precedente, e fu poi rimesso in buon
essere a Canton da un abile orologiaio
inglese.

I
dav
wich
A
liera
Il
saky
Il
Pietr
La
del d
La
media
fra m
nari .
La
di Can
ferenza
Macao
17' 20
40" p

Il 6 febbraio il num. 1856 ritardava sul tempo medio di Greenwich. ore 4 25" 55

Accelerazione giornaliera - 12" 13

Il 18 aprile in Nangasaky - 29" 00

Il 7 settembre in s. Pietro e Paolo - 27" 64

La latitudine di Canton fu stimata del dottor Horner a $23^{\circ} 6' 15''$ N.

La longitudine per media proporzionale fra molte distanze lunari $246^{\circ} 35' 36''$ O.

La longitudine vera di Canton posta la differenza meridiana tra Macao, e Canton a $17' 20''$, è $246^{\circ} 22' 40''$ più $17' 20' = 246^{\circ} 40' 00''$ O.

CAPITOLO XXV.

Notizie della China. Introduzione. Osservazioni generali sul carattere dei Chinesi. Ribellione nelle provincie meridionali e occidentali della China. Disposizioni date contro i ribelli. Loro forze. Società formate nell'interno dell'impero contro il governo attuale, e contro la dinastia Tartara. Kia-King Imperadore attuale. Congiura contro la sua vita. Suo manifesto. Sorte dei congiurati. Cangiamenti ultimamente seguiti alla corte di Peking. Nuovo editto dell'Imperadore. Indolenza dei funzionari chinesi. Sensibile specialmente negl'incendi. Vaccinazione introdotta alla China dal medico inglese Pierson. Felici progressi della medesima. Medico spagnuolo giunto troppo tardi pel medesimo oggetto. Stato della Religione

cristiana alla China. Editto imperiale relativo ai Missionari, e alla religione cristiana. Persecuzione dei missionari. Suo motivo. Prigonia di due Russi in Canton. Fakir indiano a Canton. Notizie relative sullo stato attuale del commercio europeo in Canton.

Si è oramai scritto tanto delle cose della China , che difficile sarebbe il non ripetere , nè io presumo già che le poche notizie da me raccolte durante il mio soggiorno in Canton possano di molto accrescere le cognizioni che si hanno di quel paese. Canton poi non è neppur il luogo d'onde si possano fondatamente dedurre conseguenze generali per tutto l'impero , benchè vi si vegga assai chiaro il marchio dello spirito del governo e della nazione , forse un po' mitigato pel continuo trattare, e

commerciare cogli europei. Potranno però interessare le notizie che m'è riuscito di procurarmi da buon canale intorno ai ribelli delle provincie meridionali, alla congiura contro l'imperadore, e all'ultima persecuzione dei cristiani. Ho anche creduto non affatto inutile un breve saggio sul commercio europeo in Canton col mio parere sulla parte che vi può prendere utilmente la Russia.

La China per quanto mi sembra ha avuto, e veramente senza merito la fortuna d'essere l'oggetto d'immensi elogi, e d'una generale ammirazione. La saviezza, e la profonda politica del governo, l'alta moralità del popolo, la sua industria, e perfino le cognizioni scientifiche di quella nazione sono state altamente lodate dai Gesuiti. Non negherò io già che non vi possono essere alla China

molto
della
moral
voglia
con o
pre p
Il gov
dispoti
perciò
Lo spi
scende
fino all
polo ge
tiranni
servazio
e spegn
è forse
ruzione

(1) Il pr
no, e al t
verno, e
sotto il reg
nel viaggi

molte cose da lodarsi, ma se si parli della saviezza del governo, e della moralità del popolo, comunque si voglia giudicarne favorevolmente, e con ogni riguardo, vi si troverà sempre più da biasimare che da lodare. Il governo, cominciamo a dire, è dispotico nel senso il più esteso, e perciò appunto non sempre savio. Lo spirito di questo suo dispotismo scende di grado in grado dal trono fino all'ultimo degl'impiegati. Il popolo geme sotto la sferza di questi tiranni subalterni. La propria conservazione costringe i più a soffocare, e spegnere il sentimento morale, ed è forse questa l'unica scusa della corruzione del costume fra i Chinesi (1).

(1) Il più forte esempio d'un sottile inganno, e al tempo stesso del falso sistema di governo, e della somma sua debolezza anche sotto il regno del potente Kien-Long si legge nel viaggio di Barrow alla Cocincina pag.

Laonde osserva assai giustamente il Barrow che il carattere naturale dei chinesi dev'essere stato stranamente cambiato per la tirannia del loro governo, e che essi benchè di buona indole si sono fatti insensibili, e ingannatori per effetto, appunto delle massime del governo stesso. Alcuni odiosi tratti del carattere cinese come l'infanticidio generalmente tollerato, e il vergognoso mercato che fanno delle loro figlie i padri, dopo averle educate alla prostituzione, sono bastantemente noti, e non disdetti, benchè scusati dai più grandi encomiatori dei Chinesi. Si vedrà ben anche in una nuova opera sulla China (sicuramente la migliore che mai sia stata scritta su quel paese, avendo Barrow dipinti spregiudicatamente, e 251-254 dell'Ediz. in 4.^o, all'occorenza d'una spedizione del vice-re di Canton Foo-Chang-Long al Tonkin nel 1779.

senz
ment
confe
ha d
di av
anime
parira
che B
esso
grand
pure
io, e
si tro
l'alta
legge
stri ne
sime d
lante,
taggio
grado
rebbe
lare de
che so

senza parzialità i Chinesi quali realmente egli li trovò) si vedrà, dico, confermato molto di quello che ne ha detto M. Pauw benchè accusato di aver portato troppo severo, anzi animoso giudizio dei Chinesi, ed apparirà provato e chiaro dal ritratto che Barrow fa di quel popolo quanto esso sia corrotto e reo, e quanto grande sia la sua ignoranza. E neppure nel poco che sono per dirne io, e sono tutti fatti positivi, non si troverà certo motivo di lodare l'alta sua moralità. Si persuaderà chi legge che quel governo, benchè mostri nelle sue leggi, e nelle sue massime direttrici qualche punto brillante, che lo fa comparire con vantaggio, non è però mai giunto a quel grado di perfezione che pur si vorrebbe far credere. E come mai parlare della perfezione d'un governo, che soffre uno stato di ribellione per-

manente , e sia pure che queste sedizioni provengano spesso dalla carestia ? Bastano anzi questi tumulti a dimostrare gli errori del governo cinese anche sotto la dinastia Tartara , benchè i sovrani di essa si siano distinti ne' vari periodi del loro regno per forza , ed attività , in confronto degli effeminati e timidi principi d'origine cinese. Non hanno valso tante crudeli sperienze a far loro trovare o impiegare alcun mezzo potente onde por rimedio a sì gran male. Non è certo facile problema il governar bene , e il far prosperare tanto paese , e tanto popolo. E perciò appunto stupisce il mondo , e ci siamo avvezzi ad ammirare i Chinesi. Il vedere durare tranquilla una popolazione che si fa ascendere a 300 milioni d'anime , governate con uniformità di leggi , e unita in un solo corpo di nazione , è cosa che

dee
de
gove
cara
si
d'uo
dovu
favor
prov
felic
e l'a
appu
sua p
dono
rale
matu
si han
cora
un uo
sta d'
presa.
in cui
cile il

dee naturalmente svegliare una grande idea della saviezza, delle massime governative, e del buono e docile carattere dei sudditi. Ma l'essere da sì gran tempo uniti tanti milioni d'uomini sotto un solo regnante è dovuto a un singolare concorso di favorevoli circostanze, e non fa certo prova della saviezza del governo. La felicità della China è solo apparente, e l'apparenza inganna. La grandezza appunto dell'impero, e l'immensa sua popolazione sono quelle che rendono difficile una rivoluzione generale per la quale gli animi sono già maturi; se crediamo alle notizie che si hanno da varie parti e passerà ancora molto tempo prima che sorga un uomo capace di mettersi alla testa d'un partito, e di condurre l'impresa. Non v'ha forse paese al mondo in cui più che alla China sia difficile il trovare uomini dotati di straor-

dinario ingegno, e di distinti talenti, quali si richiedono per operare e dirigere un cambiamento di governo. L'educazione morale e fisica, il modo di vivere, e le stesse forme governative rendono difficile, se non impossibile la comparsa d'uomini di tal fatta (1).

Di molto si è andato frattanto estendendo alla China il germe della scontentezza, ne v'ha chi lo ignori. Quando mi trovava era in quel paese nel 1798 v'erano tre provincie in sommossa, eppure regnava tuttavia il saggio Kien-Long. Ora le provincie ribelli sono molte. Quasi tutta la China meridionale è in armi, e cova generalmente lo scontento. Nell'interno del regno, e fino intorno

(1) Chu che nel 1355 scacciò i Tartari dalla China, e fondò nel 1368 la vigesima terza dinastia, cioè la dinastia Ming era Chinese nativo, e uomo di basso stato.

al p
mul
seda
mezz
solo
male
tenor
editti
tamen
e non
prosa
alla
creder
Dop
mal ri
ora la
fra i
lontari
l'obbli
l'impe
sona d
segno
KRUS

al palazzo imperiale scoppiano tumulti. E che fa mai il governo per sedare questi rumori? Quali altri mezzi, non egli, supchè quelli che solo sono atti a rendere peggiore il male perchè appunto nonostante il tenore prepotente, e scipito dei suoi editti questi ne mostrano troppo apertamente la debilità e la spossatezza, e non lasciano luogo dubitare della prossima dissoluzione del governo, alla quale cominciano puranco a credere gli stessi Chinesi più istruiti.

Dopo alcune operazioni militari mal riuscite contro i ribelli, si prende ora la via della corruzione. A coloro fra i ribelli che si costituiscono volontari vengono pagati 10 taeli coll'obbligo d'entrare nelle truppe dell'imperadore. Se v'ha fra essi persona di rango, gli viene dato il suo segno d'onore, che consiste, come è

noto, nel bottone, o nappa del berretto (1). Ne siegue che i più poveri vengono a costituirsi per guadagnare i 10 tael, e disertano poi alla prima occasione per andarsi a riunire di nuovo coi ribelli. Anzi queste ricompense fanno sì, che vada più gente a servire fra i ribelli per venire poi a consegnarsi, essendo così sicuri e di perdono, e di ricompensa. Solo quelli che sono presi colle armi alla mano vengono puniti di morte e si espongono le loro teste agli sguardi del popolo (2), ma ciò av-

(1) Uno di questi capi che si era costituito volontariamente ebbe un lungo negoziato col governo, perchè pretendeva un bottone d'un grado superiore a quello che gli veniva offerto. Finalmente il governo, vedendolo ostinato gli accordò quanto chiedeva.

(2) Vedemmo noi pure di queste teste all'entrata del porto di Macao.

viene assai di raro per cagione della debolezza del governo.

La strana e funesta guerra che ora mai è giunta a segno da non potere più finire in bene, avrebbe potuto, per quanto mi fu assicurato in Canton, venir terminata fino dal suo principio nel modo il più felice, se non lo avesse impedito un intrigo di corte. L'ammiraglio Van-ta-gin predecessore dell'attuale, uomo di molta esperienza fu improvvisamente privato della sua carica, benchè egli, e pel suo valore, e per la sua attività, e per le riportate vittorie si fosse reso formidabile ai ribelli. La sua fortuna e le rare sue doti aveano eccitato contro di lui l'odio dei ministri, e il comando della flotta fu dato ad uno dei loro favoriti. Pure credendosi che i servigii di Van-ta-gin potessero tuttora essere necessari, non

gli fu permesso di rinunciare interamente, ma dovette rimanere come secondo comandante sulla flotta, che sotto gli ordini del nuovo ammiraglio tornò subito in mare contro i rivoltosi. Trovarono gl'Imperiali l'armata di coloro in una baia, e ve la rinserrarono in modo che l'ammiraglio o capo dei ribelli vedendosi perduto prese il solo partito che gli rimaneva, quello cioè di chiedere la pace a patti di rendersi con tutti i suoi e di consegnare al suo arrivo in Canton la sua flotta al Tay Tok che è l'ammiraglio della flotta imperiale. Van-ta-gin vedendo disposto il suo comandante ad accettare la pace a quei patti, fece quanto mai seppe e poté per distornelo, rimostrandogli che liberatisi appena da quella stretta i ribelli, e trovatisi in mare aperto abbandonerebbero d'accordo la flotta imperiale nè vi sarebbe più stato mo-

do
che
d'at
tale
que
delle
la r
onde
viro
curar
esper
Ecco
unite
verata
belli
con n
il buo
sità d
dopo
cadde
questa
ebbe
non ha

do di costringerli a venire a Canton, che quello anzi era il vero momento d'attaccarli, essendo inevitabile il totale loro eccidio. Che la disfatta di questa loro flotta, che era il nerbo delle loro forze avrebbe tratto seco la resa degli altri corpi di truppe, onde avrebbe avuto fine questa rovinosa guerra. Ma l'ammiraglio poco curando le ragioni del prudente ed esperto Van-ta-gin concluse la pace. Ecco uscire dalla baia le due flotte unite, ed ecco nella notte stessa, avveratasi la predizione, separarsi i ribelli dagli Imperiali, e ricominciare con nuovo vigore la guerra. Afflitto il buon Van-ta-gin per l'infelice esito della campagna terminò poco dopo i suoi giorni, e il Tay Tok cadde in disgrazia della corte. Dopo questa mal avventurata spedizione che ebbe luogo nel maggio del 1805, non ha più tentato il governo chin-

nese di mandare un'altra flotta contro i ribelli fatti ora tanto più forti, e solo alla foce del Tigri si vede talora qualche piccola squadra di 18 in 10 legni sotto gli ordini di un mandarino di basso rango.

La flotta dei ribelli, per quanto seppi, è forte di 4000 vele. I bastimenti più grandi sono di 200 tonnellate, hanno da due in 300 uomini di equipaggio e portano da 11 in venti cannoni del calibro di 6, 12 e anche 18 libbre di palla. Le barche più piccole sono di 300 tonnellate e sono montate da 30, fino a 50 uomini. Se sapessero costoro valersi abilmente di queste forze, sarebbero già da gran tempo padroni di Macao, conquista importantissima per la sua situazione. E già forse a quest'ora ne sarebbero in possesso, se non vi fossero i Portoghesi; ed in fatti sono già state of-

fert
tag
ind
perd
furo
fann
da
perc
benc
vigio
dal g
bastin
è gra
uno c
sul q
pali l
furono
tranne
Macao
vernat
blicò
che qu

ferte a quel governatore le più vantaggiose condizioni dai ribelli per indurlo a sostenerli. Queste offerte però, come era ben naturale, non furono accettate, e i Portoghesi anzi fanno quanto possono colle poche forze per allontanare i ribelli da Macao, e da Canton, e tengono perciò tre legni armati in crociera: benchè questo importantissimo servizio venga assai male ricompensato dal governo cinese. Uno di questi bastimenti portoghesi avea preso, non è gran tempo, e condotto a Macao, uno dei più grandi legni dei ribelli, sul quale si trovava uno dei principali loro capi: quasi tutti i rivoltosi furono uccisi nel combattimento, tranne soli 40 che giunti appena in Macao furono messi a morte. Il governatore in questa occasione pubblicò un editto, nel quale era detto che questa era preda fatta dai Chi-

esi senza neppur far motto de' Portoghesi, benchè essa fosse intesamente dovuta a questi, senza che alcun Chinesse v'avesse la menzogna parte. Non v'ha ombra di dubbio, che il non re peranco fatto quel tentativo i ribelli sopra Canton vè dovuto unicamente alla vicinanza dei vascelli europei. Poche settimane prima del nostro arrivo aveano colto fatto uno sbarco vicino a Wampoa, e saccheggiata, e ridotta in cenere una piccola città. Essi non risparmiar se non que' luoghi, che pagano loro un tributo, la riscossione del quale si fa regolarmente ogni 6 mesi. Anche i proprietari dei vascelli mercantili chinesi pagano una tassa annua, mercè la quale vien loro dato un passaporto a cui portano religioso rispetto tutte le bande di quei ribelli. Il capitano di uno di questi legni corsali, sic-

con
stat
ro,
gare
un
ali
van
ferm
fra
di v
trebi
scirv
uom
buon
tauto
isola
della
sta è
sendo
vinci
Cocin
anche
sene

come narrava un Inglese che era stato per cinque mesi suo prigioniero, fu condannato una volta a pagare 500 piastre per aver predato un bastimento munito d'uno di questi passaporti. Fino allora non avevano osato i ribelli stabilirsi in terra ferma, benchè abbiano un gran partito fra gli abitanti, che li provvedono di viveri, e di munizioni, ma potrebbero facilmente tentarlo, e riuscire se avessero alla loro testa un uomo intraprendente che sapesse far buon uso delle loro forze. Essi frattanto sono in possesso della grande isola di Haniau, d'una gran parte della costa S. O. di Formosa (e questa è gran perdita per l'impero essendo Formosa il granaio della provincia di Fokin) e d'una parte della Cocincina. S'erano stabiliti costoro anche nel Toukin, ma impadronitosene poi il re della Cocincina, gli

riuscì di scacciarli, e d'allora in poi rimasero più che mai esposte le coste della China ai loro saccheggi. Ora però sentesi che si portano di nuovo verso il Toukin, invitati forse dagli abitanti che si mostrano malcontenti del nuovo governo. Finora questi formidabili ribelli non hanno un capo comune o supremo, si vede però che i capi delle varie loro bande operano d'accordo (1).

Mi fu assicurato, che in tutta la China e specialmente nelle provincie meridionali, e occidentali vi sia una scelta, o per meglio dire una società,

(1) Secondo le ultime notizie della China la ribellione va crescendo. Mi si scrive in data 14 febbraio 1810, che negli ultimi mesi del 1809 una flotta ragguardevole di Pirati abbia rifrontato il Tigri fino alla prima sbarra, e bloccato Canton, e che gl'Inglese a priego del governo cinese gli abbiano scacciati da quel fiume.

o la
ogn
guan
Tien
i lor
Chiu
baga
Si v
valid
ne ri
cessa
anzi
tenga
egli
d'un
di ma
della
un'al
Pelni
religi
giani
uniti
e dell

o lega composta di malcontenti di ogni classe. I membri di questa ragguardevolissima società si chiamano *Tien-tie-hoe*, cioè cielo e terra. Hanno i loro segni segreti onde riconoscersi. Chiunque s'accontenta di pagare una bagattella viene ammesso nella società. Si vuole che dai membri di essi sieno validamente sostenuti i ribelli, e che ne ricevano anche tutti gli avvisi necessari alla loro sicurezza. Credesi anzi che anche il Tay Tok appartenga a questa società, e che egli abbia operato secondo i doveri d'un buon socio lasciandosi sfuggir di mano la flotta dei ribelli. Nel nord della China poi deve essere sparsa un'altra setta simile che si chiama *Pelni-Kiao*, vale a dire nemica delle religioni forestiere. Anche i partigiani di questa sono specialmente uniti fra loro per odio del governo, e della dinastia tartara ora regnante.

L'Imperadore attuale Kia-King
 quinto figlio di Kien-Long sembra
 uomo di poca levatura, e ben di-
 verso dal padre; senza qualità sti-
 mabili, senza energia, senza va-
 ghezza di sapere, egli si mostra an-
 che inclinato alla crudeltà, e padro-
 ne, come lo è, dispotico d'un im-
 menso paese egli può sgraziatamente
 soddisfare a grand'agio questa sua
 voglia. Lo si vuole anche dato al
 vizio, e ad un altro vizio peggiore
 assai, e meno naturale. Queste qua-
 lità che non poco deono influire sulla
 cosa pubblica, e la gelosia de' suoi
 maggiori fratelli, alcuni dei quali
 sono tuttora in vita, e credono a-
 vere maggior dritto al trono, ren-
 dono mal sicuro il suo regno. Fu
 già tentato, anni fa, di levarlo di
 vita, e nel 1803 si scopri un'altra
 congiura, dalla quale a gran pena
 gli riuscì di salvarsi; avendovi preso

par
 and
 per
 cess
 Il
 que
 tant
 savia
 do
 volte
 ricol
 la q
 nota
 tra i
 pero.
 stata
 sconv
 que l
 che la
 assolu
 e fatt
 sendo
 lui rig

parte i principali suoi cortigiani, ed anche alcuni principi del sangue. Il perchè giudicò prudente consiglio cessare da ogni ulterior procedura. Il manifesto da lui pubblicato in quell'occasione è veramente notabile tanto per lo stile, quanto per la saviezza che vi si scorge, e pel modo dignitoso a un tempo, e disinvolto di torsi d'impaccio. Parve pericoloso un processo regolare, vista la qualità de' rei, benchè fosse già nota la complicità di molti, e molti tra i più nobili personaggi dell'impero. L'assolverli del tutto sarebbe stata una prova di debolezza troppo sconvenevole al sovrano. Dice dunque l'imperadore nel suo manifesto che la confessione dell'assassino debbe assolutamente riguardarsi come falsa, e fatta per ingannare la corte, essendo impossibile, che persone da lui riguardate a ragione come i più

fedeli servidori dello stato postano aver preso parte in un delitto tanto abominevole; che dovea dunque venir considerato colui come un cane rabbioso, che si avventa a chiunque se gli fa incontro, e come un certo uccello che senza essere istigato da chicchesia divora la propria madre. Sono nominate nel manifesto, e con sensi di gratitudine, quattro persone della corte che fermando l'assassino salvarono dalle sue mani l'imperadore a pericolo della propria loro vita. Vien poi fatto serio rimprovero agli altri cortigiani che presenti al fatto se ne rimasero tranquilli e indifferenti spettatori, e si meraviglia l'imperadore che fra cento persone che in quel momento gli stavano intorno sei sole mostrassero interesse per la sua persona. « Qual conto si può egli mai fare (sono parole dell'editto) nel corso della vita di per-

sione che tanto si mostrano indifferenti in un momento di sì gran pericolo? Ah! questa indifferenza, e non già il pugnale dell' assassino è ciò che più m'affligge, e m'addolora. » Termina il manifesto con questa osservazione, che malgrado tutte le cure datesi per il bene dello stato teme pur troppo l'imperadore che per un sì funesto avvenimento non venga biasimato dai posteri il suo regno, e promette di perfezionare la pubblica amministrazione, onde scansare ogni cagione di scontentezza. Il reo chiamato Chin-te uomo di basso stato fu condannato a lenta e dolorosa morte (1). I suoi figli Lon-ear e Fong-ear per un riguardo alla tenera loro età (il maggiore di essi avea dieci anni, e l'altro nove) fu-

(1) Egli fu scorticato vivo, e poi tagliato in piccoli pezzi.

sono strozzati, e tutti gli altri congiurati, e inquisiti furono posti in libertà subito dopo la pubblicazione del manifesto. Le gazette di Peking fecero bensì noto il supplicio di Ching-te, ma non fecero già menzione d'un principe della famiglia imperiale tormentato a morte perchè creduto capo della congiura. Questo principe era figlio di Hot-chieng-Tang primo ministro del defunto imperadore Kien-Long. Per impadronirsi delle immense ricchezze di questo Hot-chieng-Tang l'imperadore attuale col pretesto di immaginari delitti lo fece torreggiare di vita subito dopo la morte di Kien-Long (1). Il di lui figlio che secondo le leggi della China avrebbe dovuto

(1) Si trova nelle opere di Barrow la lista di questi delitti. Uno di essi consiste nel aver fabbricata una casa di legno di cedro, legno riservato pei palazzi imperiali: le altre accuse non sono di maggior importanza.

subi
mia
mog
gno
la m
Co
dal
unigli
poco
temp
che u
favoni
senso
cadut
to po
che n
voglia
passa
nè dig
fosse
riva.
caduta
Kav

subire la sorte del padre, fu risparmiato allora solo perchè avea per moglie la sorella dell'imperador regnante, ma ora non potè sfuggire la morte.

Convien dire che le promesse fatte dall'imperadore nel suo manifesto di migliorare il governo fossero ben poco sincere, essendo giunta a tempo nostro la notizia in Canton che un giovane già da molti anni favorito dell'imperadore (favorito nel senso più infame della parola) era caduto in disgrazia. Aveva costui tanto potere su quel debole monarca, che non v'era più affare di qualsivoglia maggiore importanza, che non passasse per le sue mani nè carica, nè dignità che da lui venduta non fosse a chi maggior prezzo ne offerriva. Qual fosse la cagione della sua caduta non è ben noto, ma per essa

Kauser. Tom. VI.

fa salva la vita del cessato Fou-jou,
o sia governatore civile di Canton,
uomo di molto merito contro il quale
s'era mosso un grand'intrigo di corte
protetto dal favorito. Raccontava an-
che un mercante venuto di fresco
da Peking, col quale mi trovai in
casa del sig. Beale che l'imperadore
dopo aver scacciato da se questo suo
favorito, sembrava seriamente deciso
di mettere miglior ordine nelle cose
del regno, e specialmente nell'am-
ministrazione della giustizia, avendo
perciò pubblicato un editto col quale
veniva permesso ad ogni suddito di
scrivergli direttamente per fargli nota
così senza più qualunque sua doglian-
za. Ma non essendovi alla China al-
tre poste fuorchè quelle stabilite tra
Canton e Peking, poche di certo
saranno le suppliche che dalle pro-
vincie lontane potranno aver la sorte
di venire alle mani dell'imperadore.

L'editto forse fu steso nella prim'ora del pentimento, e per far bella mostra di paternità. Facile cosa pure si è il conoscere quanto poco sia eseguibile l'intenzione dell'imperadore. Potrebbe bensì agevolmente venir migliorata la condizione del popolo, se i governatori, e gl'impiegati nelle provincie fossero tenuti in freno, e impegnati a proteggere i sudditi. Farro cita orribili esempi della asprezza, e della tirannia con cui viene trattato il popolo.

Noi pure abbiamo veduto all'occasione di un incendio con quale noncuranza, e indifferenza si guardi alla China la sorte dei poveri. Il 25 dicembre scoppio in Canton sulla sponda occidentale del Tigri in faccia alla fattoria europea un incendio che durò furioso dalle 6 ore fino a mezzanotte, a segno che se il sig. Drummond non vi avesse subito

mandate le sue trombe , tutto forse quell'isolato sarebbe stato preda delle fiamme. Benchè siano frequentissimi gl'incendi in Canton , pure non vi si è mai pensato al modo d'estinguerli. Trombe a fuoco non sono in uso presso i Chinesi. Se abbrucia qualche casa vi si adunano intorno alcune migliaia di persone che fanno un gran fracasso senza prestare la menoma assistenza, e senza neppure esserne ricercati. V'ha una sola classe d'uomini mantenuti dal governo per agire in caso d'incendio. Si chiamano costoro i servidori dei mandarini , e non hanno altr' obbligo fuorchè quello di fare per quanto possono sfollar le strade. Nè il vicerè, nè nessuno dei principali impiegati non si trovano mai presenti: vi si vede solo un mandarino di picciol rango , la di cui presenza poco o nulla giova, perchè secondo i prin-

cipiti
nulla
se no
la mo
sone
zione
che lo
premu
che pr
anno in
Alcune
arrivo
gri vari
mila) d
terribili
appena
recente,
che par
di cosa
Quale
titudine
per gli
hanno in

cipiti del dispotismo cinese poco o nulla gl'importa di quanto accade, se non forse in quanto la rovina e la morte di alcune migliaia di persone può essere per lui una diminuzione d'angheria. Nè più di quello che lo sia per gli incendii si mostra premuroso il governo di dare qualche provvidenza per tifoni che ogni anno infuriano sulle coste della China. Alcune settimane prima del nostro arrivo a Macao erano perite sul Tigri varie migliaia (mi fu detto 10 mila) di persone per uno di questi terribili tifoni. Eppure se ne parlava appena benchè la cosa fosse tanto recente, e se pure se ne diceva qualche parola, se ne discorreva come di cosa usuale e indifferente.

Quale non dovrebbe essere la gratitudine di questi uomini insensibili per gli Inglesi che fino dal 1805 hanno introdotta la vaccinazione alla

China, e cercano indefessamente ogni maniera di propagarla? Al dottor Pierson secondo medico della fattoria inglese ne hanno tutto l'obbligo i Chinesi presso i quali più che in qualunque altro paese del mondo ha fatto strage il vaiuolo. Eppure io dubito assai che questo segnalato beneficio venga mai riconosciuto, e sono anzi persuaso che se mai morisse un ammalato Chinese in cura del dottor Pierson, non solo non si avrebbe riguardo all'avere egli salvata la vita a milioni di persone, ma lo si vorrebbe acerbamente punito secondo le barbare leggi di quel paese se mai riuscisse d'averlo nelle mani. Si vede nei giorni destinati all'innesto una immensa folla di donne coi loro bambini sotto i portici della fattoria inglese, nè passa alcuno di questi giorni in cui il dottor Pierson ne innesti meno di dugento. Per di

stru
vaga
lo
scob
ile
Di
cib
one
varie
tendo
non
fa
kong
co
si è
cedent
st'ono
feri il
a ciò
assai
(r) A
dottor
teraria

struggere ogni pregiudizio contro la vaccinazione, egli ne ha adombrata la storia, e i vantaggi in un opuscolo, nel quale sono anche indicate le avvertenze che si vogliono usare. Di quest'opuscolo che venne tradotto in Chinese da Sir Giorgio Stauton ne furono distribuite gratuitamente varie migliaia di copie (1). Non potendo questo libro essere stampato se non sotto il nome d'un Chiese, lo fu con quello d'un mercante del Kōkong chiamato Nunqua. Quello sciocco e vanaglorioso Panquiqua, di cui si è parlato più volte nel capo precedente, brigò assai per avere quest'onore, ma il sig. Drummond preferì il Nunqua, perchè prima si era a ciò offerto, i medici chinesi sono assai contrarii alla vaccinazione, e

(1) Anch'io ricevei dalla gentilezza del dottor Pierson un esemplare di questa letteraria rarità.

tentano ogni via di sopprimerla, o almeno d'impedire la propagazione, ma non pare che possano oramai più riuscire.

Il governo tollera bensì la vaccinazione, senza però fare un passo per promoverla, ma il solo tollerare una novità è già una prova che egli ne spera le più vantaggiose conseguenze. Il dottor Pierson appena introdotta la vaccinazione s'era allevati quattro Chinesi che erano divenuti esperti inoculatori, e mostravano non minore impegno nel promuovere l'innesto nelle vicinanze di Canton di quella che distingue lo stesso dottor Pierson nel così detto sobborgo di Canton e in Macao, e non era neppure gran tempo che egli aveva ricevute lettere da Pekin colle notizie che anche colà s'era trovata la materia del vacino in alcune vacche.

L'onore d'aver introdotta la vacci-

nazi
siva
però
invo
chia
1800
nilla
logl
Balm
dalla
la va
dion
isole
Sebb
altri
buon
io pe
Piers
l'intr

(1)
ritorna
ma di
destin

nazione alla China appartiene esclusivamente al dottor Pierson: poco però mancò, che questo non gli fosse involato da un medico spagnuolo chiamato il dottor Balmis che nel 1805 venne appunto perciò da Manila a Macao, senza sapere che gli Inglesi già l'aveano prevenuto. Il d. Balmis era stato spedito nel 1803 dalla corte di Spagna per introdurre la vaccinazione nell'America meridionale e nelle Filippine, e da queste isole egli poi venne alla China (1). Sebbene l'essere stato prevenuto da altri non tolga punto il merito al buon volere del medico spagnuolo, io però sono di parere che al dottor Pierson più che a lui dovesse riuscire l'introduzione del vaccino, fosse an-

(1) Il dottor Balmis partì dalla China per ritornarsene in Europa 15 giorni circa prima di noi sopra un vascello il buon Gesù, destinato di Macao a Lisbona.

che pel solo motivo che la condizione, e il credito degli Inglesi rende loro più facile il superare gli ostacoli.

Già da più secoli affaticavansi i Missionarii europei per promoverla, e propagare la religione cristiana della China, ma sembra che essa avrà fra poco in quell'impero la sorte medesima che ella ebbe già nel Giapone avendo anche ultimamente avuto a soffrire una nuova persecuzione per parte del governo. Più poi che delle persecuzioni v'ha luogo a stupirsi della inestinguibile passione di proselitismo che infiamma i Missionarii. Doveva pure l'esperienza di tanti grand'anni (i primi Missionarii vennero alla China nel 1577) persuaderli che tutti i loro sforzi, anche nei tempi per loro i più felici furono mai sempre inefficaci. Il numero dei convertiti è troppo piccolo

in confronto di quella immensa popolazione. Non vi sono forse tanti cristiani quanto sono i bambini che vi si ammazzano giornalmente (1). Eppure continua ciononpertanto il clero cattolico a spedirvi quasi ogni anno dei Missionari, benchè si sappia benissimo, che l'amore di alcuni Imperadori per le scienze, e specialmente l'ignoranza dei chinesi siano forse le sole ragioni per cui sono tuttora sofferti i missionarii europei in quel paese.

Già da qualche tempo si mostrava malecontento l'imperadore degli sforzi che andavano facendo i missionarii per convertire i suoi sudditi tartari, ma non è già questa la cagione della persecuzione attuale. Eccone il motivo. Il missionario italiano Adami

(1) Solo in Peking, secondo Barrow si contano da 9 mila infanticidi all'anno.

Adeodati mandò da Peking ad un suo amico in Canton la carta topografica d'un distretto di non so qual provincia della China, dove egli aveva dimorato per qualche tempo. Sulla frontiera della provincia di Peking, dove con straordinaria diligenza viene visitato sempre ogni viandante, lo fu anche il messo addosso al quale oltre la carta furono trovate varie lettere di diversi missionarii europei scritte ai loro amici in Macao. Egli è probabile che a costui fosse raccomandata una straordinaria cautela sul punto delle carte che gli erano state affidate, per cui da principio disse di venire da un'altra provincia. Scoperta la falsità di questa sua deposizione, nacque sospetto sulla sua persona, onde fermatolo colle sue carte e con tutte le lettere fu trasferito a Peking, e messo subito ai tormenti, perchè

dice
gli a
il qu
e ver
visita
di tu
ranti
duti
missio
dell'A
chè I
scusò
stanza
cui era
potere
conto s
zione d
herato
salvò la
grata a
può pe
tradotti
in chi

dicesse da chi era stato spedito. Egli allora nominò l'italiano Adeodati il quale fu immediatamente arrestato e venne fatta nel tempo stesso una visita esatta alla casa sua e a quelle di tutti gli altri missionarii dimoranti in Peking. Essendo oramai caduti in sospetto tutti generalmente i missionarii furono rimesse le lettere dell'Adeodati al vescovo russo perchè le esaminasse; ma egli se ne scusò dicendo di non essere abbastanza franco nelle varie lingue in cui erano scritte quelle lettere, per potere in sua coscienza renderne un conto soddisfacente. Questa dichiarazione del vescovo oltre all'averlo liberato da un incarico tanto odioso salvò la vita a più d'uno, e fu assai grata ai missionarii, come ognuno può pensarselo. I libri spirituali già tradotti dai missionarii in tartaro e in cinese furono immediatamente

confiscati e abbruciati, e fu fatto delitto ai missionarii del religioso loro zelo e del loro fervore per le conversioni. Io ho tralle mie carte una traduzione dell'editto dell'imperatore contro i missionarii (1) tradotto da

(1) Sir Giorgio Staunton che accompagna suo padre nell'ambasciata di lord Macartney a Peking, e che ora è membro della fattoria inglese in Canton, e forse tra tutti gli europei il più esperto nella lingua cinese. Fino dal primo suo viaggio alla China, e nel breve soggiorno ch'egli vi fece allora, cominciò ad applicarvisi, e benché in età di soli dodici anni vi fece segnalati progressi. Ora poi la lunga, e continua sua dimora alla China, la sua diligenza, la sua costanza, e le naturali sue doti fanno sperare che egli sia per giugnere alla più profonda cognizione di quella difficilissima lingua. Egli possiede una libreria cinese assai ragguardevole, e l'accresce incessantemente, avendo tutti i mezzi di poterlo fare, e non risparmiando spesa alcuna. Egli ha trovato il modo di procurarsi regolarmente

Sir Giorgio Staunton. Questo editto è concepito e steso con un certo ingegno. Vi si mettono in ridicolo va-

gazzette che si pubblicano ogni giorno in Peking (benchè sia severamente proibito ai forestieri la compra sì dei libri, che delle gazzette), e ne traduce gli articoli i più importanti, editti, manifesti, relazioni ec. Gran luce spargerà di certo sullo stato attuale della China la pubblicazione d'una tal raccolta di documenti originali e di fatti positivi, colle annotazioni d'un uomo come Sir Giorgio Staunton. Egli lavora anche alla traduzione d'un'altra opera non meno interessante. Egli è il giornale di un'ambasciata spedita nel 1713 in Tartaria, e in Russia. Questo giornale contiene anche una descrizione della Russia, ed una carta di quell'impero. Si leggono nella descrizione del viaggio stampato per ordine del governo le istruzioni dell'imperadore al suo inviato. Ma il lavoro più importante che il mondo dotto aspetta dal sig. Staunton si è la traduzione compiuta delle leggi chinesi alla quale egli è intento già da vari anni. Le molte e fondate sue cognizioni nella lingua cinese lo rendono uno de' più utili membri della fattoria inglese.

re dottrine tratte dai libri dei missionari, i quali vengono anche accusati di voler convertire i Tartari alla Religione Cristiana. « E questa Religione » dice l'imperatore nel suo manifesto « se ne giudichiamo » dai libri dei missionari non debbe « essere meno insulsa di quella di « Foe e di Taosse (1). » Vi si dà poi una grand' aria di ridicolo alla storia di certo Pei-tsée principe tartaro, sparsa dai missionari stessi fra i tartari. Questo principe in parte pe' suoi misfatti, e più poi per non aver dato ascolto ai savi suggerimenti della pia sua consorte Fotsien (principessa tartara) fu portato all'inferno

(1) La religione di Toesi è quella che alla China ha il maggior numero di seguaci. È detta d'origine indiana. Taosse chiamasi una setta nata alla China poco dopo i tempi di Confucio. Coloro che la professano prendono il nome di « figli degli immortali »,

da
stase
per
suo
legi
« ne
« no
« va
« pa
« vel
per
Orsol
per
tanto
del
cise
« dic
« avv
« dis
« lor
« con
« l' o
KRI

da una legione di diavoli, dove dee
stare immerso in un lago di fuoco
per tutta l'eternità.

Non poteano i missionari seg-
giungere il manifesto, conoscere i
nomi di Pei-tsée e di Foutsien, se
non col frequentare, come face-
vano co' Tartari, ed è poi troppo
palpabile l'assurdità di questa no-
vella. Si ride egualmente l'im-
peradore della storia di una santa
Orsola punita di morte da suo padre
per ragion di disubbidienza, di che
tanto irritossi Tien-Chee (il signore
del cielo e della terra), che lo uc-
cise con un fulmine. « Questa storia,
dice il manifesto, dee servire di
« avviso ai genitori perchè non ar-
« discano opporsi alla volontà dei
« loro figli, benchè ciò sia in aperta
« contraddizione colla ragione e col-
« l'ordine sociale, e ne nasca un

« pericolo non minore di quello che
 « s' ha luogo di temere dal cieco
 « furore d'un cane rabbioso ». Ter-
 mina l'imperadore il suo manifesto
 col mettere in avvertenza i suoi sud-
 diti Tartari contro le pratiche dei
 missionari e coll'animarli a rimaner
 fedeli alla loro Religione, alle loro
 leggi e alle loro costumanze.

Per riparare poi per quanto è fat-
 tibile al male ordina che venga no-
 minata una commissione che sorve-
 gli attentamente i missionari. L'Adeo-
 dati fu esiliato in Tartaria, un altro
 missionario italiano Salvatti, che gi-
 rava pel paese senza licenza, e che
 fu fermato poco lontano da Canton,
 deve essere ora prigioniero in quella
 città. Mi fu detto anche d'un polo-
 nese che arrestato sul confine fu tor-
 mentato acerbamente. Pubblicato ap-
 pena l'editto cominciò una severa ri-
 cerca di tutti i Cristiani. Coloro che

veng
 il cri
 ment
 punit
 di al
 coll'
 vita,
 nunci
 furon
 tari E
 sionar
 dei m
 ramai
 bench
 era st
 king
 tamen
 ai mis
 l'inter
 naio c
 due m
 a Mac
 cinque

vengono convinti d'aver abbracciato il cristianesimo debbono immediatamente abiurare, e non facendolo sono puniti di morte. Due soli mandarini di alto rango e congiunti di sangue coll' imperadore poterono salvare la vita, benchè non abbiano voluto rinunciare alla Religione Cristiana, ma furono mandati in bando fra i Tartari Eleuti. L' abate Mainguet missionario francese agente in Canton dei missionari ci disse però che oramai la persecuzione era diminuita, benchè quelli tra i missionari ai quali era stato permesso di rimanere a Peking non cessassero dall'essere attentamente sorvegliati, e fosse proibito ai missionari nuovi di penetrare nell'interno del impero. Ai primi di gennaio di quell'anno giunsero in Canton due missionari francesi per passare a Macao. Erano essi già stati per cinque anni in Macao aspettando il

permesso di portarsi a Peking, e lo avevano anche finalmente ottenuto, e s'erano posti in viaggio, ma giunti poco lungi da Peking ebbero ordine di ritornarsene a Macao, e ciò in conseguenza del disfavore in cui erano caduti i missionari. Nei due giorni della loro dimora in Canton non fu loro permesso di venire a terra, ma non fu però negato ai loro amici e conoscenti l'andarli a trovare a bordo. Sul bastimento che li portava stava scritto a lettere cubitali che essi venivano rimandati nella loro patria per ordine dell'imperadore. Essi però si mostravano assai contenti del modo con cui erano stati trattati dai Chinesi, e specialmente nel viaggio, tanto per la custodia, quanto per il vitto a tutte spese dell'imperadore, di modo che se ne sarebbero volentieri accontentati se troppo non avesse loro doluto il

perde
che.
fare o
non e
giugn
Car
ciant
forest
quasi
Oltre
paesi
molti
dell'A
diani
La m
mare

(1) D
abband
si stab
lirono i
Zoroas
Mozam
comme

perdere così il frutto delle loro fatiche. Altro per allora non poteano fare che porsi in viaggio per l'Europa, non essendo oramai più possibile il giugnere al loro scopo,

Canton è una gran città commerciante che specialmente interessa i forestieri perchè vi si vede gente di quasi tutte le nazioni del mondo. Oltre gli europei di tutti quasi i paesi d'Europa vi si trovano anche molti nativi dei paesi commercianti dell'Asia: Armeni, Maomettani, Indiani, Bengalesi, Parsis. (1) ecc. La maggior parte di essi viene per mare dall'India, e se ne ritorna per

(1) Discendenti dagli antichi Persiani, che abbandonarono la loro patria allorquando vi si stabilì la religione di Maometto, e si stabilirono in Bombay. Sieguono essi la legge di Zoroastro. Hanno anche uno stabilimento in Mozambico, dov'essi soli fanno quasi tutto il commercio.

la stessa via. Molti hanno, come gli europei, in Canton i loro agenti, i quali però vi rimangono tutto l'anno senza andare all'estate a Macao, come fanno gli agenti delle nazioni europee. I negozianti maomettani abitanti in Macao, e benché non siano meno forestieri pe' chinesi di quello che lo sono gli europei, pure hanno il permesso di girare per la città. Uno di essi uomo di molto senno, e che parlava assai bene l'inglese ci raccontò (e il solo suo dire ci fu poi confermato da molti) che vi erano in Canton due Russi, la dimora dei quali non era già volontaria. Essi vi si trovano già da 25 anni, e finiranno probabilmente colà i loro giorni. Il Maomettano li conosceva perfettamente ambedue.

Uno di essi, per quanto egli ci disse, era un uomo grande di bell'aspetto, e che sembrava bene e-

due
per
a C
con
mo
rizz
teng
Nes
amb
dett
tern
vute
mog
ce-r
viso
o:ai
o di
chè
cont
Il
fatta
inter
pers

ducato. Richiesto una volta da lui per quale accidente egli fosse venuto a Canton, non rispose altrimenti che con un pianto diretto, e anche questo modo di rispondere sembra caratterizzarlo per uomo che non appartenga alle infime classi della società. Nessuno dei due è tenuto in prigione, ambidue girano liberamente nella così detta città tartara, senza però poterne uscire, e uno di essi ha dovuto, or sono quattro anni, prender moglie per ordine positivo del vice-re. Il Maomettano diede ora avviso del nostro arrivo, ma io non osai tentare d'abboccarmi seco loro o di procurare il loro scampo, benchè questo pensiero mi occupasse di continuo la mente e il cuore.

Il Musulmano col quale io aveva fatta amicizia mi fornì anche di varie interessanti notizie sul conto d'un personaggio singolare che vedevamo

giornalmente girare per Canton facendo una vita da santo. Egli era indiano nativo di Dell, ed apparteneva a quella classe d'uomini che gli Indiani chiamano Fakiri. Vanno costoro vagando pel paese, e cercano coll'apparente loro pietà e collo sprezzo d'ogni mondana cosa di meritarsi poco a poco l'attenzione, e poi la meraviglia, e finalmente la venerazione del popolo. Già da dieci anni viaggiava questo Fakir nella parte orientale dell'Asia, nel Pegu, nel Siam, nella Cocincina e nel Tonkin. Dal Tonkin appunto era venuto costui a Macao nel settembre dell'anno precedente. Appena giunto, non essendovi modo di farlo rispondere a nessuna delle interrogazioni che gli vennero fatte, fu legato e messo in prigione, ma vedendo che per cinque giorni interi egli avea sofferto colla massima indifferenza ogni sorta

di m
bertà
lo lo
la cit
canto
intere
popol
gazzi
a pizz
cia de
egli se
lera o
frutta

I M
tenend
lo trat
lo for
abbiso
mio M
anch'e
cognizi
l'arabo
detta

di mali trattamenti, fu posto in libertà, ed egli se n' andò a Canton. Io lo vidi girare a lento passo per la città, o star fermo in piedi sul canto di qualche casa per delle ore intere attorniato da una folla di popolo, esposto agli scherni dei ragazzi che lo maltrattavano a graffi, a pizzicotti, e gli buttavano in faccia delle bucce d' arancio, mentre egli senza il menomo segno di collera o d' impazienza, dava loro delle frutta e anche del denaro.

I Maomettani abitanti in Canton, tenendolo realmente per un santo lo trattavano con tutto il rispetto, e lo fornivano del contante che poteva abbisognargli. Secondo le notizie del mio Musulmano, che potrebbero, anch'essere esagerate, egli possiede cognizioni esimie, parla correttamente l'arabo, e il persiano, e anche la così detta lingua di corte di Dely. Egli

frequentava i soli Maomettani, e se
 alcuno l'obbligava a sedere se ne
 andava subito e non tornava mai
 più. Per sei anni continui egli non
 avea vissuto che di foglie e di ra-
 dici; ora poi mangia di tutto, ma
 in picciolissima quantità. La sua mas-
 sima fondamentale si è indipendenza
 perfetta, e tutti i suoi sforzi, dice
 egli, sono volti a vincere le sue pas-
 sioni. Il perdere la pazienza, o l'in-
 quietarsi sarebbe per lui la maggiore
 delle disgrazie, e con tutto ciò lungi
 dallo sfuggire le occasioni di met-
 tere la sua sofferenza alla prova,
 anzi le va cercando e sopporta con
 eroico stoicismo gli scherni e le in-
 giurie. Lo vedevamo spesso fermo
 su due piedi, immobile come una
 statua, qualunque cosa gli fosse fatta
 o detta, se non che abbassava gli occhi
 quando s'avvedeva che qualcuno lo
 guardava fisso in faccia. Sopportava

mir
 dice
 fred
 vien
 al p
 non
 qua
 uom
 med
 lari,
 quel
 cape
 dava
 bigia
 dalle
 quan

(1)
 gelo d
 I Chi
 dono
 rimedi
 ciò pr
 vono

mirabilmente il caldo e il freddo. Il dicembre e il gennaio sono mesi assai freddi in Canton, e non di rado avviene che il termometro cade sotto al punto di congelazione (1), e ciò non ostante egli girava per le strade quasi del tutto svestito. Egli è un uomo ben fatto, di statura oltre la mediocre, occhio vivace, tratti regolari, pelle bruna come suol essere quella degli Indiani settentrionali, e capelli neri e ricciuti assai. Egli andava nudo, tranne un girello di tela bigia e grossolana, che lo copriva dalle reni fino a mezza gamba. Per quanto assicura il mio Maomettano

(1) Il 22 ottobre in Canton venne un tal gelo che si vendeva il ghiaccio per le strade. I Chinesi ne comprano volentieri perchè credono che l'acqua di ghiaccio sia un buon rimedio per le febbri d'estate. Ne fanno perciò provvisione in fiaschi chiusi, e se ne servono poi come di medicina.

non v'ha cosa che a lui tanto dispiaccia quanto l'eccitare l'attenzione, e siccome appunto accade che egli la sveglia per ogni dove, ne viene di conseguenza che egli non si ferma in nessun luogo e viaggia continuamente. Frattanto lo starsene come fa costui tutto il giorno per strada sembra provare chiaramente che questo Fakir, siccome tutti gli altri ciarlatani, e specialmente gl' impostori religiosi, altro non cerca che di rendersi osservabile. La grande sua astinenza, il privarsi d'ogni piacer fisico lasciano luogo ad un' altra sorte di piaceri, dei quali certo può solo giudicare chi abbia la mente piegata e contorta a quel tale ordine d'idee, ma che pure debbono avere una grande attrattiva per simil razza di gente. Stupii non poco quando discorrendo di costui col mio amico Maomettano sentii farmi la proposi-

zion
a p
qua
tutt
per
fatti
e ri
che
A
sogge
com
della
nazi
la G
al va
benc
l'Ing
di co
tutti
Già f
pena
miuci
a Ca

zione di condurlo in Russia offerendosi a pagarmi le spese di viaggio, alle quali sarebbero volentieri concorsi tutti i Musulmani di Canton. Egli era persuaso che il suo santo avrebbe fatta senz' altro gran figura in Russia, e rimase tutto sconsolato al sentire che io non voleva saperne.

A grandi cambiamenti è andato soggetto in questi ultimi 10 anni il commercio europeo alla China. Prima della rivoluzione di Francia tutte le nazioni europee, tranne la Russia, e la Germania, vollero prender parte al vantaggioso commercio di Canton, benchè l'esportazione dalla China per l'Inghilterra superasse dopo la tassa di commutazione del 1784 quella di tutti assieme gli altri paesi d'Europa. Già fin d'allora gli Americani appena fatti liberi e indipendenti cominciarono anch' essi il loro traffico a Canton, ove nel 1789 aveano di

già 15 bastimenti, e questo loro commercio andò successivamente crescendo nella proporzione medesima colla quale s'affievoliva quello delle altre nazioni europee, eccettuati solo gl'Inglese, i quali nulla hanno a temere benchè si credesse il contrario, dalla appariscente concorrenza degli Americani, siccome coloro che hanno sicuro lo smercio delle derrate, e delle mercanzie esportate su i loro vascelli dalla China, tanto in Inghilterra dove, come è noto, v'ha una immensa consumazione di the, quanto nelle vaste loro colonie nelle Indie orientali e occidentali in America, e nella nuova Olanda.

Quanto poi al commercio delle altre nazioni europee alla China gli Olandesi furono quelli che dopo gli Inglesi spedirono maggior numero di vascelli a Canton, non mai però più di cinque all'anno. Con tutto ciò

egli
men
vev
altre
nia
quel
tri
mat
mini
celli
cio
sono
a Ca
fatto
e si
i me
chè
guita
l'anti
d'otto
Maca
I E
gran

egli è fuor di dubbio che il commercio olandese in quella piazza doveva farsi assai ragguardevole se non altro per la vicinanza d'una Colonia di tanta importanza, come si è quella di Iava, senza contare gli altri possessi di Malacca, Banca, Sumatra e Borneo che poteano somministrare stagno, pepe, nidi d'uccelli, e altri capi utili pel commercio della China. Dopo il 1795 non sono più comparsi vascelli olandesi a Canton. Vi si mantiene però la fattoria in attesa di tempi migliori e si continua a pagarne regolarmente i membri che sono sei. Essi, benchè non abbiano nulla da fare, seguitano sempre a portarsi, secondo l'antica pratica a Canton nel mese d'ottobre, e se ne ritornano poi a Macao in febbraio.

I Francesi non hanno mai fatto gran commercio alla China, e dopo

la rivoluzione è cessato interamente ogni loro rapporto con quel paese.

Anche il commercio che vi facevano gli Spagnuoli dovrebbe essere assai ragguardevole per cagione della vicinanza delle Filippine; essi però non vi mandano mai più d'un vascello o due, e passa alle volte qualche anno senza che ne compaia alcuno. Questo loro commercio poi è cessato del tutto dopo la loro guerra con gl'Inglesi. Capita però di quando in quando qualche piccolo bastimento da Manilla a Emong sulla costa sud-ovest della China.

Floridissimo pei Portoghesi dovrebbe essere il commercio della China pei grandi vantaggi provenienti dal possesso di Macao che li sottrae ai cavilli politici e daziari dei Chinesi, e alle gravose spese a cui vanno soggetti i bastimenti delle altre nazioni che vanno a Vampoa. Tutto

pe
ch
re
ver
di
deg
gh
chè
a M
L
na
di c
più
colla
somm
re d
Essi
Cant
l'atto
uno
A ter
ve n'
KRUSE

però si riduce a due o tre vascelli che fanno vela ogni anno per l'Europa, e a cinque o sei altri che vengono spediti al Bengala. Il carico di questi ultimi è tutto di ragione degl'Inglesi del Bengala, e i Portoghesi non vi hanno altra parte fuorchè quella di condurre la mercanzia a Macao sotto la loro bandiera.

Il commercio dei Svedesi alla China è stato assai vacillante dopo l'atto di commutazione in Inghilterra, e più poi dopo la guerra del 17⁸⁸ colla Russia per cagione delle forti somme di denaro somministrate al re dalla Compagnia di Gottemburg. Essi però non hanno mai spedito a Canton più che tre vascelli, e dopo l'atto di commutazione ora due, ora uno solo, e qualche anno nessuno. A tempo nostro, per esempio, non ve n'era, ed ora, per quanto mi fu

KRUSEN. *Tom. VI.* 12

detto, non esiste più la Compagnia di Gottemburg.

Con molta regolarità procede il commercio dei Danesi, e vien retto con grande ordine ed economia; essi però non hanno mai mandato a Canton più di due vascelli l'anno.

È nota la sorte che ebbe la Compagnia imperiale austriaca delle Indie orientali stabilita in Ostenda. Si sono però veduti anche dappoi in Canton dei bastimenti sotto bandiera ragusea, genovese, toscana, amburghese, e di Brema, ma tutti per conto di negozianti inglesi, non potendo essi in Inghilterra prender parte a questo commercio che è monopolio della Compagnia delle Indie orientali.

Tanto basta per persuadersi che il commercio degl'Inglesi e degli Americani è il solo che abbia una vera importanza, e che quello spe-

cialmente degli Americani vi ha fatti straordinari progressi (1). Egli è vero

(1) Secondo le notizie pervenutemi da Canton in quest'anno (1810) hanno avuto luogo vari avvenimenti che di gran danno potrebbero essere cagione al commercio degl'Inglesi. Da che si è reso tanto difficile lo spaccio delle manifatture inglesi sul continente, ha cominciato la Compagnia inglese delle Indie orientali a spedirne a Canton una quantità maggiore, e specialmente di panni, senza però aumentare l'esportazione del tè in ragguglio dell'importazione delle mercanzie colla speranza che il di più sarebbe loro pagato in contanti: or dunque non pagando i Chinesi in denaro il soprappiù delle merci inglesi (e ciò probabilmente perchè per la guerra generale contro l'Inghilterra non si veggono più comparire a Canton molti vascelli europei che soleano porvi ragguardevoli somme), e continuando ciononostante la Compagnia dell'Indie a mandarvi la stessa quantità di mercanzie, ne viene di conseguenza che il debito dei Chinesi verso di lei va crescendo d'anno in anno. Si vuole che a quest'ora esso ammonti già a 3 milioni di tael, che sono $4\frac{1}{2}$ milio-

che i loro bastimenti sono assai più piccoli di tutti gli altri vascelli eu-

ni di piastre spagnuole, somma che l'Hong non può oramai più pagare, e ciò specialmente perchè le merci inglesi non si vendono a denaro contante se non a gran perdita. Finchè i Chinesi davano in cambio il loro the, erano sicuri sempre d'uno spaccio vantaggioso, non così trattando a contanti, sorta di commercio sommamente difficile alla China. Nè per altro, come hogià detto, furono tanto ritardati e resi difficili i nostri affari in Canton, se non perchè il nostro cargador voleva vendere il carico della Neva a denaro sonante in vece di prendere del the in cambio. Converrà dunque che la Compagnia inglese delle Indie orientali volendo mantenere sul piede attuale la importazione alla China delle manifatture inglesi accresca proporzionalmente l'esportazione del tè, altrimenti anderà a pericolo di perdere le somme dovutegli dai Chinesi; mentre, sebbene il governo cinese, stando ai suoi doveri, sia obbligato a pagare i debiti dell'Hong, non v'è però da sperarne molto nell'attuale stato di confusione in cui si trova quella monarchia non lontana forse dall'intera sua dis-

ro
da
go
in
che
lo
me
seb
ulti
pre
18
sicu
qua
pio.
cani
dall'
tante
meric
soluzio
verno
tivo da
senza s
ranno
giuntur

ropei , ma si osservi che ne vengono da 40 in 50 ogni anno. Essi non tengono stagion fissa , nè passa mese in cui non si vegga a Canton qualche legno americano. Vengono per lo più dalle corti sud-ovest dell'America, e portano pelliccerie, le quali sebbene cadute di prezzo in questi ultimi tempi (e si vende però sempre una pelle di lontra marina le 18 o le 20 piastre) pure sono di sicuro spaccio presso i Chinesi , quanto il cotone , lo stagno, e l'oppio. Vi sono poi anche vari Americani che vengono dagli stati Uniti e dall'Europa , e portano denaro costante , derrate e merci europee , americane , e indiane , come acqua-

soluzione. Aggiungasi l'avversione di quel governo per gl'Inglesi di cui fu cagione il tentativo da essi fatto per impadronirsi di Macao senza suo consenso , avversione di cui si faranno loro sentire gli effetti in ogni congiuntura.

vite di Francia, rhum, vini, e materiali di costruzione, cioè catrame, alberi, ferro, sartame ecc. Alcuni toccano a Batavia e al Capo di Buona Speranza, e ne portano interi carichi d' arrak e di vino per uso dei vascelli europei in Canton, e ricaricano nankin, porcellana e seta, ma specialmente poi thè. Il caricarsi di thè in Canton è cosa che non va mai soggetta alla menoma difficoltà. I mercanti chinesi che ne hanno pieni tutti i loro magazzini non solo lo danno a buon mercato ma prendono anche la mercanzia del compradore a prezzo alterato. Il nankin e la seta si considerano a Canton non già come mercanzia, ma piuttosto come denaro contante. Il mercante cinese non compra mai volentieri a contanti, e piuttosto, quando non abbia ragione di diffidare, dà a credito un intero carico

di
per
sta
tagg
e d
que
per
dell
rale
può
vi si
poi
ia O
nia
No
mata
quell
Esper
fatti,
un n
in pr
que
parte

di thè per liberarsene. E appunto perciò gli Americani preferiscono questa mercanzia, ed hanno così il vantaggio di vender meglio il loro carico e d'essere spediti più presto, cosa questa importantissima a Canton tanto per l'economia quanto per la salute dell'equipaggio. In America è generale l'uso del thè, quanto mai lo può essere in Inghilterra, ond'è che vi si trova sicuro lo smercio. Quello poi che avanza si vende in Francia, in Olanda, e nei porti della Germania settentrionale.

Non v'ha forse nazione più animata dallo spirito di commercio di quello che lo sono gli Americani. Esperti navigatori, come lo sono di fatti, hanno sempre sui loro vascelli un numero di marinari minore assai in proporzione di quello di qualunque altro bastimento, e in questa parte non v'è modo di superarli.

I loro legni d'altronde perfettamente costrutti corrono quanto un vascello da guerra. Io ho conosciuto in Canton alcuni dei loro capitani che aveano fatto il viaggio da colà in America, e dall'America di nuovo a Canton in dieci mesi. A tempo nostro venne anche una nave americana la Fanny che in 12 mesi era andata da Canton a Filadelfia, da Filadelfia a Lisbona e da Lisbona era tornata a Canton, il che prova anche che lo scaricare e il ricaricare dovea essere stato fatto con singolare prestezza in ognuno di questi porti. Aggiungasi che dovendosi tornare a Canton coi venti contrari bisogna necessariamente andare pel passaggio orientale, vale a dire per la parte settentrionale del grande Oceano, e per conseguenza facendo il giro delle isole Pelew. Quando partimmo da Canton già l'americano era pronto per far vela

ve
qu
Ca
fitt
Cos
ton
rico
dale
e p
fame
che
de'
suna
ove
peri
si sa
ques
peri
selva
conc
sone
mess
zate

verso Filadelfia , avendo finiti in cinque settimane tutti i suoi affari in Canton. Gli Americani sanno approfittare d'ogni vantaggiosa occorrenza. Così p. e. vedemmo arrivare a Canton uno de' loro bastimenti con un ricchissimo carico di legno di sandalo , che quel capitano era andato a prendere in una delle isole Fitiee, famose tra i naviganti e pei pericoli che la circondano , e per la crudeltà de' loro abitatori. Non v'ha in nessuna di queste isole un buon fondo ove gettar l'ancora , e nel 1804 vi perì un vascello inglese di cui non si salvò neppure un uomo. Anche questo Americano era stato in gran pericolo di cadere nelle mani dei selvaggi. Da Tongataboo lo avevano condotto alle isole Fitiee alcune persone , le quali poi appena ebbero messo piede a terra furono ammazzate tutte dagl'isolani, e si salvarono



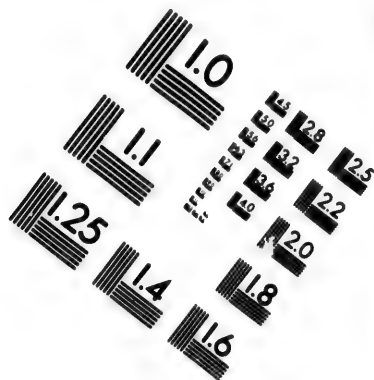
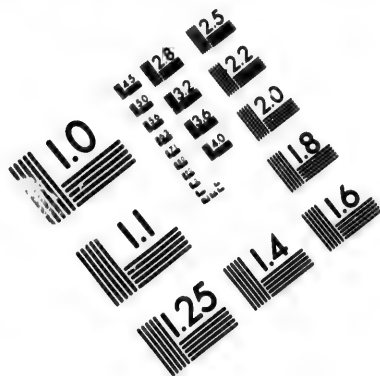
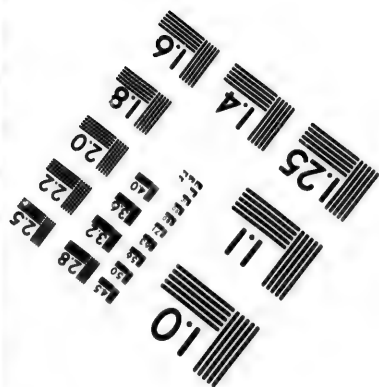
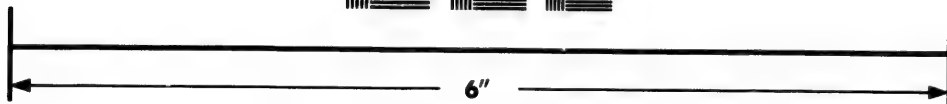
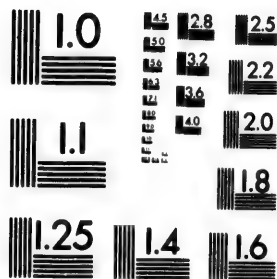


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER N.Y. 14580
(716) 673-4503

18
20
22
25
28
32
36
40
45
50
56
63
71
80
90
100

10
01

solo un uomo e una donna che rimasti a bordo vennero col capitano alla China. Il legno di sandalo è una merce tanto preziosa e ricercata alla China, che l'Americano vendè a sommo prezzo tutto il suo carico, che a lui non era costato un soldo.

DEI

Ragi
pa
za
di
Ka
ris
Ie
me
vo
di
dis

INDICE

DEI CAPITOLI CONTENUTI NEL PRESENTE

VOLUME.

CAPITOLO XXII.

Ragione per cui i coltivatori si occupano pocodell'agricoltura. Mancanza di donne, e dannose conseguenze di questa mancanza. Ritratto dei Kamtscadali. Loro abitazioni. Giurisdizione. Doveri del Taion, e del Iessaul. Tributo. Stato del commercio. Nuove disposizioni a favore dei Kamtscadali. Necessità di conservarli in vigore. Servigiù indispensabili. Usi dei Kamtscadali. 5

CAPITOLO XXIII.

Viaggio dal Kamtschatka a Macao. Progetto di questo viaggio. Cattivo tempo che impedisce scoperte, e ricerche de' paesi veduti dagli Spagnuoli nel 1634. Forti burrasche a 31 e 38 gr. di latitudine. Segni di terra vicina. Ricerca vana dell'isole Guadalupa, Malabrigos, e D. Iuan. Si vede l'isola dello Zolfo, e il Sud Eiland. Governiamo verso la punta meridionale di Formosa. Passaggio pel canale tra Formosa e le isole Bashee. Vista dello scoglio, Petro-Blanco, e delle coste della China. Flotta di Pirati Chinesi. Notizie sul conto loro. Si dà fondo nella baia di Macao. 29

CAPITOLO XXIV.

Soggiorno alla China. La Nadeshda entra nella Tipa. Comprador chi-

nese. Assenza della Neva. Incon-
venienti che ne derivano. Dichia-
razione al governo cinese sul no-
stro arrivo e soggiorno in Macao.
Stato penoso dei Portoghesi a Ma-
cao. Mal trattati dai Chinesi. Mi-
sera situazione del governatore di
Macao. La perdita di Macao sem-
bra poco lontana. Giardino ma-
gnifico del sig. Drummond. Grotta
di Camoens. Arrivo della Neva con
un ricco carico di pelliccie. I Chi-
nesi non permettono alla Nadeshda
d'andare a Vampoa. Mi porto
colla Neva a Canton per il per-
meso di condurci la Nadeshda.
Arrivo della Nadeshda in Vampoa.
Difficoltà per avviare il commercio
in Canton. Per opera d'una casa
inglese si vende il carico della Neva.
Disposizioni per la nostra parten-
za. Ordine improvviso del vice-rè
di Canton perchè sieno fermate la

Nadeshda e la Neva. Rimostranze. Il sig. Drummond presidente della fattoria inglese prende vivo impegno per le due navi Russe. Ordine definitivo di lasciarle partire. Partenza da Vampoa. 73

CAPITOLO XXV.

Notizie sulla China. Introduzione Osservazioni generali sul carattere dei Chinesi. Ribellione nelle provincie meridionali e occidentali della China. Disposizioni date contro i ribelli. Loro forze Società formate nell'interno dell'impero contro il governo attuale, e contro la dinastia Tartara. Kia-King Imperadore attuale. Congiura contro la sua vita. Suo manifesto. Sorte dei congiurati. Cambiamenti ultimamente seguiti alla corte di Peking. Nuovo editto dell'Imperadore. Indolen-

za dei funzionari chinesi. Sensibile specialmente negl'incendi. Vaccinazione introdotta alla China dal medico inglese Pierson. Felici progressi della medesima. Medico spagnuolo giunto troppo tardi pel medesimo oggetto. Stato della Religione cristiana alla China. Editto imperiale relativo ai Missionari , e alla religione cristiana. Persecuzioni dei missionari. Suo motivo. Prigionia di due Russi in Canton. Notizie relative sullo stato attuale del commercio europeo in Canton. 120